CLAUDINA IN SCIAMUNÌ

PRIMA COMMEDIA

DI UN ATTO SOLO IN PROSA

E

CLAUDINA IN TORINO

COMMEDIA SECONDA DI TRE ATTI IN PROSA

DI

GIUSEPPE TEPPA

TRATTA DALLA NOVELLA DEL SIGNOR FLORIAN INTITOLATA

CLAUDINA

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano.

1830.

AL CORTESE LETTORE

Fra le comiche produzioni del signor Giuseppe Teppa, che adornano il Teatro Italiano, una delle più interessanti è certamente questa, di cui ora fregiamo la nostra Biblioteca (1).

I primi avvenimenti di *Claudina* sembrarono interessanti in modo al poeta di non ommetterne la la loro comparsa sul teatro; ma d'altra parte non era possibile unirli agli ultimi alla medesima accaduti in una sola rappresentazione, opponendosi a ciò lo spazio di sette anni dalla partenza da Sciamunì allo stabilimento di lei in Torino. Quindi a fine di conciliare l'interesse dei primi, e dei secondi avvenimenti con una ragionevole teatrale condotta, ha composte due separate commedie, che rappresentare si potrebbero in due sere differenti, ma che è meglio produrle in una sera stessa ad oggetto di of-

(1) Altra *Claudina*, dramma del signor *Pigault Lebrun*, buona traduzione del signor *Giovanni Piazza*, fu stampata in Venezia da *Antonio Rosa*, nell'anno III teatrale, tom. 8.

frire al pubblico l' intero complesso delle vicende, alle quali soggiacque l'interessante *Claudina*.

I più celebri maestri dell' arte segnarono eguali tracce, onde consumare un argomento non possibile ad essere esaurito in una sola rappresentazione, ed il nostro poeta, nel seguire le orme dei maestri, ha tentato coll' offrire due separate commedie in una sera sola, d'impegnare maggiormente la curiosità, e l'interesse del cuore degli spettatori sensibili. Vi sarà egli riuscito?... Vediamo.

CLAUDINA IN SCIAMUNI'.

È una lezione morale, che deve servir di regola, ed istruire l' inesperie giovani a non abbandonarsi agli incanti della seduzione.

Il carattere di *Costanzo* (1) è quello del vero pastore... dell'uomo onesto. Quello di *Giovanni* è conseguente a sè stesso; e se noi non approviamo la troppa severità nei genitori, in questo caso non possiamo condannare il padre della facile *Claudina* (2).

(1) Merita particolar encomio il signor *Alberto Ferro* per aver sostenuto in carattere la sua parte con precisione e verità.

(2) Anche la N. D. *Gabriella Nencini* nella parte di *Claudina*, accompagnata dalle grazie, fa spiccare i suoi talenti, che la costituiscono perfetta conoscitrice dell'arte comica.

CLAUDINA IN TORINO.

Ecco un quadro che ci pone sott'occhio la galanteria, per non dire i vizj, che pur troppo regnano nelle capitali, conseguenza dell'ozio, e d'un'opulenza mal impiegata. Ma i vizj de'grandi sono meno grossolani, e per lo più sono così ben coloriti dalla pulitezza, che giungono a formare talora il carattere dell'uomo amabile. Tale è quello di *Ortensio* (1). Quanto interessa la Scena IX dell'Atto primo. *Claudina* ha ritrovato il padre del suo tenero figlio... ma come legittimarlo?... L'infelice si abbandona alla Provvidenza; la natura deve operare il resto, e la natura ha già parlato al cuore di *Ortensio* nel fissare lo sguardo sull'innocente *Beniamino.* Le ricerche però del *Conte*, se non soverchie, ci sembrano eccedenti, per non ravvisare prima la vittima del suo tradimento... Lo stesso si dica alla nozione, che *Claudio* era una donna...

Comica veramente; e bella è la Scena VII dell'Atto terzo; ma quel *chiuso* da solo a sola nel ga-

(1) Replicata la *Claudina* in Venezia nel teatro di S. Angelo dalla comica compagnia Pellandi per ben più di venti sere continue, perpetuò in quella Metropoli del buon gusto teatrale la fama al signor De Marini, che già meritamente acquistata si era per tutta l'Italia. La sua prima comparsa colla parte di *Ortensio*, superò ogni aspettativa e prevenzione; e quella capitale dell'Adria, e con giusto applauso lo collocò nel numero dei *Comici per eccellenza.*

binetto poteva ommettersi; che se non disdice al decoro, e se non è contrario all'educazione l'essere in colloquio da solo a sola un cavaliere con una dama, lo potrà diventare con quell'essere *chiusi*, e non voler essere disturbati. La decenza è necessaria, lo esige il buon costume, e il pubblico dev'essere rispettato... Concludiamo. La *Claudina*, ovunque fu rappresentata, ebbe un esito favorevole, ha piaciuto, piacerà sempre. Ma il suo merito sarà poi reale?... Gl'intelligenti imparziali sapranno distinguerlo.

CLAUDINA IN SCIAMUNÌ

PERSONAGGI

Il signor Costanzo, sindaco di Sciamuni.

Simone, benestante del contado.

Annetta, sua figlia maggiore, moglie di Michele.

Claudina, figlia minore di Simone.

Bernardo, famiglio di Simone.

La Scena è nel contado di Sciamuni.

CLAUDINA IN SCIAMUNÌ

ATTO UNICO

Il teatro rappresenta un cortile spazioso campestre attorniato da una folta siepe. Alla destra, da una parte, la casa di Simone con largo pergolato sulla porta, e di sotto al quale evvi una tavola rozza con panca vicina. Alla sinistra portello praticabile, che conduce fuori alla campagna. In prospetto, una catena di colline.

SCENA PRIMA.

Michele entra con circospezione dal portello.

Non c'è neppur qui... sarà forse in casa... ma sarebbe da pazzo andarle a fare il racconto in casa. Poveretta! ah, che mi pare d'aver le gambe rotte per lei! Eppure bisogna dirglielo sicuramente. Figurarsi che smanie! che disperazione! Eppure bisogna dirglielo: Oh che brutto caso! Sarebbe meglio aspettare.

dovina mo? A queste parole l'ho veduto ridere per la seconda volta dacchè lo servo come famiglio da quaranta e più anni. Ma la cosa non può andare a lungo così, poichè egli vuol saper tutto, ed ella si ostina a tacere onde si cominciano a far serie le cose.

Mic. Nè si è potuto penetrare?...

Ber. Niente affatto. Da cinque mesi in qua Claudina si è trasformata. E sì veh! Io che l'ho veduta nascere, e le voglio bene di cuore, ho tentato di sapere, donde proceda questa sua estrema malinconia; ma non c'è stato modo, nè verso a potervi riuscire. Oh ne ho pure una afflizione!

Mic. T'assicuro che ne sento ancor io gravissimo dispiacere.

Ber. Via, da bravo: a te. Tu le sei cognato: ella ti ha sempre voluto bene: tu eri il suo confidente, guarda di sapere...

Mic. E dov'è ella presentemente?

Ber. È in casa sola soletta, poichè Simone è andato alla caccia, gli altri sono ai lavori della campagna, ed io me ne vado per qualche faccenda. Pregala a parlare, anche da parte mia, e vieni a fare un'improvvisata a tuo suocero, che ti aspetta con grande impazienza per un affare di somma premura. Senti, se occorre qualche cosa per il bene, e s'io posso farla, sono qua, sono qua, comandami, e farò tutto,

e farò tutto. Va dunque, e mi ti raccomando di cuore. Povera la mia Claudina! povera la mia Claudina! (*parte pel portello*)

SCENA III.

Michele, poi Claudina.

Mic. Come mai ho a darle io una nuova sì trista! Ah non mi regge l'animo. Da quanto ho potuto sapere, vengo a rilevare, che quella poveretta è in gran timore del fatto suo. Eppure! eppure bisogna darle la nuova.

Cla. (*esce dalla casa, e corre vivacemente a Michele*) Ah Michele! (*si mortifica ad un tratto*) Non ho coraggio d'andare avanti.

Mic. Claudina mia! cognata mia cara!

Cla. Ebbene? ebbene? Non sai dir altro? Non mi dici altro? Ho io a cavarti le parole della bocca per forza?

Mic. Claudina! Claudina!

Cla. Hai ricercato? hai saputo? l'hai ritrovato? è vero? è falso? sì? no? via, via...

Mic. Ho stancata la pazienza di tutti con tante e tante ricerche e seccature, ch'io non ti posso dire!...

Cla. E?...

Mic. E...

Cla. Non l'hai ritrovato?

Mic. Non solo l'ho ritrovato, ma ho avuto la più

indubitata certezza, che quel nome, e quel casato, non ci sono, non ci furono mai in Torino.

Cla. (*si abbandona precipitosamente sulla panca tenendo la testa appoggiata sulla tavola, e coprendola colle mani, e va facendo varj lazzi muti di disperazione interrotti dal singulto, e dal pianto. Michele se le accosta, e la va consolando*)

Mic. Via, via, Claudina, coraggio. Tu ti rovinerai senza profitto, se non si è ritrovato, si troverà, si troverà!...

Cla. (*vivamente*) Ah! non si troverà più, non si troverà più, ed io sono tradita!... Sono tradita!... (*si leva con impeto*)

Mic. Zitto, zitto per amore del cielo. Acchettati. Guai, se ritorna tuo padre!

Cla. Oh Dio! (*desolatissima*)

Mic. Io anzi debbo andare da lui e penso di trattenerlo fuori di casa più che mi sia possibile per darti tempo a rimetterti.

Cla. Ah! tu non sai la più terribile delle mie disgrazie.

Mic. (*guardandola attentamente*) Arrivo facilmente a conoscerla; ma appunto per questo devi avere la più gran cura di te medesima. Se non si è ritrovato in Torino, lo troveremo in qualche altro paese, non dubitarne. Parleremo... penseremo... si troverà rimedio, andrò... tornerò. Oh! insomma, fatti coraggio, ed assicu-

rati, ch'io sono qui a fare tutto ciò che posso per tuo vantaggio, e che ti sarò ad ogni prova un vero parente, e un buon amico *(parte per il portello)*

SCENA IV.

Claudina sola.

Uomo perfidissimo! Tu hai potuto abusare della buona fede d'una ragazza? Tu puoi abbandonarla? Tu puoi dimenticarti dei sacri legami, che ti uniscano a lei eternamente! Tu menti il nome e il casato! Tu hai potuto tradirla?... Era possibile immaginarlo!... Crederlo... Ah cielo!... Allontana dall'anima mia la disperazione, onde non apparisca rea d'un delitto, all'immagine del quale io fremo, e raccapriccio d'orrore... e mi manca... quasi il respiro. *(si abbandona c. s.)*

SCENA V.

Costanzo e detta.

Cos. (entra non veduto da Claudina per il portello, e si ferma un momento a considerarla) Hanno detta la verità. Oh povera giovinetta! da qual causa procede mai quella sua profonda afflizione? Tentiamo di farle del bene. *(s'avanza)* Addio, la mia cara Claudina.

Cla. Chi è qui?... Oh! signor sindaco. *(si leva e va a baciargli la mano)*

Cos. Che c'è? che vuol dire? Ti è caduta una lagrima, e me ne hai bagnata la mano...

Cla. (*si copre il viso*)

Cos. Claudina mia, tu sai ch'io voglio assai bene a tuo padre ed alla sua famiglia, e devi altresì persuaderti che le comuni vostre afflizioni pesano molto al mio cuore. Io vedo tuo padre in gravi pensieri contro al suo solito. Io ritrovo Claudina piangente e affannosa. Oh! io voglio metter fine possibilmente a questo disordine. È in casa Simone?

Cla. Signor no. Io sono sola.

Cos. Ascoltami. Io son venuto espressamente per sapere donde procedano i vostri guai allo scopo di allontanarli da voi per quanto mi sia possibile, e veniva perciò a parlarne a tuo padre. Egli non c'è? Tanto meglio! Claudina nell'aprirmi liberamente il suo cuore, avrà ella sola il merito di aver fatto bene a suo padre ed a sè medesima. Or dunque, figliuola mia, parla liberamente, e riponi in me la tua viva fiducia, sicura di ritrarne la ricompensa più dolce.

Cla. Ah signore!...

Cos. Prosegui...

Cla. Io...

Cos. E che? non mi credi capace d'operare il tuo, e il comun bene?

Cla. Non mi mortificate per carità. Voi siete,

possiamo dirlo, il nostro comun padre. I benefizj, che dispensate a tutti, ci persuadono a forza, che siete nato, per far solamente del bene e debbono eccitare tutti verso di voi alla più amorosa confidenza.

Cos. Ebbene; se è così, che ti trattiene a parlare?

Cla. Oh cielo!

Cos. Dimmi. Sarebbe mai la severità di tuo padre, che...

Cla. Oh no, no.

Cos. È nato forse qualche dissapore fra i componenti la tua famiglia?

Cla. Nemmeno, signore, nemmeno.

Cos. Ma che dunque? (*la osserva*) Tu taci ancora? Tu arrivi ad oltraggiare ingiustamente il mio cuore, ed io, io non credo di meritarlo.

Cla. (*fa cenno che no*)

Cos. Ebbene, s'io nol merito, mi credo in diritto di chiederti la ragione di una smania sì straordinariamente grave e pericolosa. Io già conosco ch'ella nasce da una causa, che è tutta nel tuo cuore.

Cla. (*prorompe in un dirottissimo pianto*)

Cos. Ah sì! non m'inganno. Il mio sospetto ha ogni fondamento. Parla, Claudina, aprimi il cuore. La provvidenza mi ha mandato a te certamente per tua consolazione. Parla mia cara Claudina, parla liberamente. Io farò tutto per

tuo bene. Guardami con ogni sicurezza qual secondo tuo padre, che solennemente ti giura assistenza, protezione, ed amore.

Cla. Oh Dio! Ed è pur vero, ch'io possa aprire liberamente il mio cuore ad un uomo pietoso e sperarne conforto? (*Costanzo le fa moto d'asseveranza*) Ascoltatemi. Sono da circa otto mesi, dacchè pascendo il paterno gregge sul monte verde, m'incontrai in un giovane signore il quale s'introdusse meco a discorso sì gentilmente, ch'io ne restai abbagliata, e... signore, io v'apro il mio cuore... e mi sentii vivamente sforzata ad amarlo. Io lo rividi il giorno appresso, e così in seguito ogni giorno. Egli mi giurò non poter vivere senza di me, e di volermi fare sua sposa. A tale annunzio, poco mancò ch'io non morissi di gioja. Lo eccitai parlarne a mio padre, ma egli oppose i riguardi che dovea alla sua nascita, che lo sforzava a far meco un secreto matrimonio, onde assicurarsi, diceva egli, del possesso di mia persona come il primo ed unico oggetto de' suoi desiderj. Mi disse, che era il conte Lucindo Astolfi di Torino; mi assicurò che sposata ch'egli m'avesse segretamente, sarebbe andato a Torino a dar ordine alle cose sue in modo da potere in termine al più di un mese ritornare in Sciamunì; che al suo ritorno voleva fare al padre mio la più viva e dolce sorpresa col

fargli sapere il nostro matrimonio, e m'avrebbe tosto palesemente condotta sua sposa in Torino. Egli seppe appianare destramente qualunque opposizione fu da me fatta a questo segreto matrimonio, spaventandomi sopra tutto col sottopormi la severità di mio padre, che non avrebbe permessa giammai la nostra unione, se questa prima non fosse seguita. Il timore di perderlo, e... signore, io v'apro il mio cuore... e la violenza del mio affetto per lui, mi convinsero della necessità di aderire a quanto ei bramava. Colsi l'opportunità, che mio padre lasciar dovea Sciamunì per due giorni, e fingendo col resto della famiglia d'andare da certi nostri parenti, a lui mi sposai in una villa poco di quà discosta, saranno cinque mesi, avendo egli avuto pensiero di mettere all'ordine tutto ciò che abbisognava, onde poter fare legittimamente questo matrimonio: qualche giorno dopo egli mi lasciò per andare a Torino regalandomi un anello verde, ch'io porto appeso al collo, e rinnovandomi la sicurezza di rivederlo fra un mese per verificare in tutto le fatte promesse; ma scorse un mese, ne passarono due, e tre ancora, senzachè io'l rivedessi. Ah signore! a che stato mi vidi ridotta. Inquietudine, incertezza, timori, angosce, ma questo è il meno. Lo stato mio peggiore di cento morti mi costrinse a forza a confidarmi a mio cognato Mi-

chele, uomo ch'io conobbi prudente ed affettuoso, e lo interessai, onde andasse a Torino a ricercare del conte mio sposo. Egli servì fedelmente al mio desiderio, ed oggi... oh! mia eterna fatalità... oggi ritornò portandomi la mortale notizia, che non vi fu mai, nè v'è presentemente in Torino chi si faccia chiamare conte Lucindo Astolfi. Avvilita, tradita, oppressa (*in tuono basso*) dalle conseguenze d'un matrimonio funesto... ebbra di sdegno, ed assorta in un mare d'angosce, io non so a chi volgermi o da chi implorare soccorso. Io mi sono sposata, e questo è infallibile, ma non al conte Lucindo Astolfi ch'egli non esiste. A chi dunque? a chi mai? Oh cielo! ogni oggetto mi presenta la mia disgrazia... innorridisco al pensare allo sdegno implacabile d'un padre severo giustamente irritato, ed ho in odio la luce istessa del giorno. Signore, che situazione, che tormenti, che smanie! lo sono perduta! Ah io debbo morire!

Cos. Claudina, consolati. Io non voglio farti rimproveri sulla tua condotta, perchè l'affanno, ch'ella ti produce, è bastante castigo alla tua imprudenza. Ma tu sei moglie finalmente, e pensar conviene adesso a salvarti dal maggior dei mali, che ti sovrasta,

Cla. Ah l'ira del padre mio...

Cos. Userò ogn'arte, ogni sforzo, ogni strada per indurlo alla compassione.

Cla. Ma voi sapete, che egli arriva facilmente agli eccessi... io già lo vedo... io già lo sento, signore, io sono nelle vostre mani... reggetemi. consigliatemi.

Cos. (*in aria di matura considerazione*) Il tuo pericolo è certo. Il fatto ogni dì più evidente. I momenti dunque sono preziosi! calmati, e ritirati poco qui presso, voglio parlare a tuo padre, e qui attenderlo.

Cla. La provvidenza vi detti le parole con quell'uomo terribile. Io mi ritiro nel boschetto vicino, ed ivi colle più calde lagrime invocherò, non già per me, che nol merito, ma per un innocente il soccorso del cielo; che il cielo esaudisca le mie lagrime... Deh! permettetemi, ch'io vi baci la mano. (*gli bacia la mano. Costanzo si commuove, e lascia cader qualche lagrima. Claudina se ne accorge, e prorompe con entusiasmo*) Ah sono contenta! sì, sì, ho meritata una lagrima dell'uomo giusto. Io non posso desiderare grazia più segnalata, e più prezioso favore. *(parte per il portello)*

SCENA VI.

Annetta dal portello, e detto.

Cos. Infelice! qui bisogna tentare ogni mezzo onde diminuire l'orrore della di lei situazione. Le fatte promesse e le voci del mio cuore me lo

impongono. Il cimento però è assai forte. Simone è un uomo eccessivamente severo, e temo... *(esce Anna in aria mortificata)*

Ann. Ah signor sindaco!

Cos. Addio, Anna, che vuol dire? Tu sei molto affannata.

Ann. E come no? Ho trovata qui vicino la povera Claudina, la mia cara sorella in un afflizione da non potersi dire. Appena mi ha veduta, che scappò via. Io voleva seguitarla, ma ella mi fece gran cenno di non averla a seguitare. Ah signore! nostro padre è in sommo pensiero pel di lei turbamento, e va sospettando, che so io?.. Infine vi scongiuro a mettervi di mezzo colla vostra autorità, e col vostro buon cuore.

Cos. Ho inteso, e spero di consolarvi.

Ann. Dite voi il vero?

Cos. Lo spero, vi dico. Quanto ci vorrà, che ritorni a casa vostro padre?

Ann. Egli è vicinissimo a ritornare, l'ho veduto venire dalla collina,

Cos. Ebbene, ritiratevi. Io voglio parlare a Simone.

Ann. E che? avreste parlato a Claudina?

Cos. Per ora vi dico di ritirarvi.

Ann. Ho inteso, ho inteso, ah voi mi date consolazione. Ah! se voi ridonerete la tranquillità alla mia cara sorella, non ho bisogno d'altro a questo mondo. *(entra in casa)*

SCENA VII.

Simone collo schioppo in ispalla, e Bernardo dal portello. Entrano senza avvedersene di Costanzo.

Cos. Claudina è amata da tutti, ed io debbo maggiormente impegnarmi. Sì...

Sim. Va a preparare il pranzo anche per Michele, che è ritornato al contado, e sarà qui a momenti.

Ber. Subito.

Sim. Oh signor sindaco!.. Vi sono schiavo, e vi prego perdonarmi, non vi aveva veduto. Permettetevi. (*posa lo schioppo sulla tavola*)

Ber. Vi fo la mia umilissima riverenza.
(*entra in casa*)

SCENA VIII.

Costanzo e Simone.

Sim. Che fortuna è questa?

Cos. Il piacere di rivedervi.

Sim. Oh! vi sono obbligato. Accomodatevi.

Cos. Vi ringrazio; ma ho proposto meco di non volermi sedere in alcun luogo mi trovi, se prima non ho operata la riunione di due cuori, che una fatalità, e non già una colpa, vorrebbe dividere.

Sim. Ah! voi siete il nostro buon padre! Ecco il

vero linguaggio della carità paterna. Che siate le mille volte benedetto! Ditemi, vi siete riuscito?

Cos. Non ancora, ma spero di cogliere al segno che bramo.

Sim. Oh! ci arriverete; ci arriverete sicuramente. Chi volete voi che vi sia in Sciamunì, che non ceda alle vostre insinuazioni? Il conto in che tengo debitamente la vostra persona, mi fa supporre ciò un impossibile.

Cos. (Quest'è un ottimo principio.) Voi avete della bontà per me.

Sim. Bontà, bontà! Io ho quel rispetto, che vi si deve, e quell'affetto che vi si conviene.

Cos. (Egli m'incoraggisce.) Ah se voi foste nel caso, io potrei lusingarmi di non vedervi renitente alle mie insinuazioni per il bene vostro, e del vostro prossimo.

Sim. Oh! voi m'avreste docile, ed obbediente, come un agnellino.

Cos. Gran bella virtù è perdonare le offese.

Sim. Ah certamente!

Cos. Noi ne abbiamo nei libri dell'antichità degli esempj maravigliosi.

Sim. Gli è vero, e ne ho letti parecchi: poichè io leggo que' libri a modo che li so quasi a memoria.

Cos. Ed io altamente vi lodo. Ma sapete voi, mio caro Simone, perchè ci vengono traman-

dali esempj così lodevoli? Perchè noi dobbiamo imitarli.

Sim Questo è verissimo...

Cos. (riscaldandosi gradatamente, e Simone stupendo pure gradatamente della energia di Costanzo) E non già perchè ci paja di poterlo fare col supporre il caso, ma perchè lo facciamo trovandoci appunto nel caso.

Sim. Non ci è dubbio...

Cos. E perchè non vi sia pretesto di ritirarsi dal farlo.

Sim. Non ci deve essere...

Cos. Poichè allora ci róvinerebbe addosso la più grave risponsabilità.

Sim. Io lo conosco benissimo... Ma di grazia, signore, voi vi riscaldate per modo, come se avessi a trovarmi io medesimo nel caso, che ora voi supponete.

Cos. Mio caro Simone, il cielo dà bene spesso delle grandi prove al cuore degli uomini buoni!

Sim. Sì... Ma?... come... io non arrivo ad intendervi. *(sospeso)*

Cos. Abbiate sott'occhio gli addotti esempj.

Sim. Son io nel caso, o nol sono?

Cos. Potreste esserlo.

Sim. Ma io non ho contrasti con chicchessia, e il vostro, benchè savio discorso, m'è inutile.

Cos. Non v'è inutile, no. *(guardandolo in aria di compassione)*

Sim. Ah signor Costanzo!... che vuol dir questo?

Cos. Io voglio provare, se mi avete veramente in quel gran conto, in cui diceste poco fa di tenermi.

Sim. Voi mi fate quasi tremare...

Cos. Sono anzi costretto a doverlo conoscere...

Sim. Questo vostro linguaggio...

Cos. È quello della necessità...

Sim. Spiegatevi...

Cos. Amico mio!... abbracciatemi.

Sim. Con tutto il cuore. (*s' abbracciano*) Ma, oimè... non mi tenete sospeso più crudelmente di quello avete fatta finora. Io già sono arrivato a capire benissimo, che voi siete venuto qui espressamente per me. Che cos' avete da comandarmi?... Che cosa che mi è accaduto?... A chi debbo io perdonare? Qual è?... dov' è questo mio nemico?... Sta egli fuori di casa mia?... L'ho io nel seno della mia famiglia. Oh, Dio! parlate, spiegatevi... Toglietemi per carità da sì mortale incertezza.

Cos. Sentitemi. Se il male non avesse riparo, io non azzarderei di parlarvi d' un fatto, che risguarda direttamente il decoro della vostra famiglia. (*Simone comincia a tremare*) Ma se un vile ebbe cuore di mentir nome, e guidò una incauta ragazza ad un matrimonio segreto, costui si troverà quand' anche si nascondesse nelle viscere della terra, e richia-

mando il dovere di marito, risarcirà pienamente l'oltraggio.

Sim. (*tutto tremante con voce rauca*) Come!... un matrimonio segreto in casa mia!...

Cos. Sì; è seguito, sono già cinque mesi...

Sim. E lo sposo ha mentito il suo nome?...

Cos. Lo ha indegnamente mentito...

Sim. E, ha abbandonata la moglie?...

Cos. Pur troppo!

Sim. E, costei coperta di vitupero, disonora la sua famiglia?

Cos. No, non la disonora. Essa è una moglie sfortunatissima.

Sim. Ed io l'ho in mia casa?

Cos. Sì.

Sim. Ed è...

Cos. La sventurata Claudina.

Sim. Ah scellerata! (*con grido avventandosi allo schioppo*)

Cos. Fermatevi... (*trattenendolo*)

Sim. Ella deve morire!

Cos. Per amore del cielo!

SCENA IX.

Michele dal portello, poi Annetta, e Bernardo dalla casa.

Mic. Che fate voi? (*gli tolgon lo schioppo*)

Sim. Morirà...

Ann. Padre mio...

Cos. Portiamolo in casa!
Ber. Povero me!
Sim. Lasciatemi, giuro al cielo morirà! (*entrano tumultuosamente in casa*)

SCENA X.

Pausa, indi Claudina per il portello con somma circospezione, e tutta tremante.

Come mai trattenermi più a lungo? Mi parve d'aver sentita la sua voce: Ah mi sembra di vedere la implacabil sua collera. Io qui in sì terribil momento! Io ho tanto coraggio! Oh, cielo! che seguirà mai adesso fra quelle pareti? Ah! potessi sapere! Egli è già col signor sindaco, (*fa qualche passo verso la porta, poi torna indietro, indi replica il lazzo, ec.*) E per questo? Sono io salva dal suo furore? Ma debbo restarmene in una incertezza più tiranna della stessa morte? Ah no! posso... (*si accosta tutta tremante alla porta*) Oh cielo! (*ritorna indietro precipitosa e tutta atterrita*) Io sento le sue grida, egli mi accusa, egli mi condanna. Non mi vuol più vedere. Ah! non l'ho io offeso? Ebbene: io debbo da lui ricevere la pena che ho meritata. Sì, sì... (*per correre in casa*)

SCENA XI.

Bernardo dalla casa, e detta.

Ber. Oimè! dove andate? (*trattenendola vivamente*)
Cla. Ai piedi del padre mio...
Ber. No, no, figliuola...
Cla. Io lo voglio...
Ber. Non vi dico, e da parte del signor sindaco. Egli mi mandava a voi nel boschetto ad ordinarvi, che andiate ad attenderlo a casa sua.
Cla. Io partire di qua senza vedere mio padre? È un impossibile.
Ber. Ah fermatevi, figliuola, fermatevi. (*c. s.*)

SCENA XII.

Costanzo dalla casa, e detti.

Cos. Dove vai, sconsigliata?
Cla. Ah! (*fermandosi*)
Cos. Rispetta la funesta situazione d'un padre reso impossente dal suo furore a muovere un sol passo. Bernardo; va, e di' a sua sorella, che si sbrighi a fare quanto le fu comandato.
Ber. Vado subito, poveretta.... (*entra piangendo*)

SCENA XIII.

Costanzo e Claudina.

Cla. Che ha da far mia sorella? (*colla più forte impazienza*)

Cos. Lo vedrai a momenti. Claudina, figliuola mia, io ti rinnovo le promesse d'assisterti, ma devi tu stessa dar mano al tuo bene, ed a tentare la tua riconciliazione col padre.

Cla. Eccovi la mia vita. (*vivamente*)

Cos. La tua vita? Hai cuore a dirlo? Mai fosti l'arbitra della tua vita; meno lo sei presentemente, che ella è debitrice di gran cosa... di gran cosa! (*Claudina si copre il viso*) Calmati, figliuola, ed ascoltami, io ti darò una lettera per il direttore di Salenzo; ho meco pochi scudi, che tuo padre avanzò a stento co'suoi sudori, e mi ordinò ch'io ti consegni...

Cla. (*con grido*) Ah egli mi bandisce perpetuamente!

Cos. No, figliuola, no. Andrai a Salenzo; ivi le circostanze ti porranno in caso fra poco di ricomparire in Sciamunì, senza che la malignità e la detrazione possano morderti sull'accaduto; la collera darà luogo in tuo padre alla riflessione, io gli veglierò a fianco, farò fare nuove e più diligenti ricerche in Torino;

la pietà e l'amore paterno riprenderanno i loro diritti; e non dubitare, figliuola mia, la tua rassegnazione, e la tua costanza trionferanno della tua disgrazia. Fidati, Claudina; tu sarai la tenera figlia delle paterne mie cure, vivrai presente mai sempre all'amoroso mio cuore, che si farà il più sacro pensiero del tuo bene, e della tua vera felicità.

SCENA ULTIMA.

Annetta con involglio di robe sotto il braccio, Bernardo, e detti, in fine Michele.

Ann. Ah! sorella mia!

Cla. Che vuol dir questo? *(attonita guardando ora l'uno, ora l'altro)*

Ann. *(mezza piangente)* Ho raccolto i tuoi pochi panni... ad essi ho unito quel poco che potea del mio proprio... accetta il buon cuore.

Ber. *(cava una piccola borsa di pelle)* Cara Claudina!... qui ci sono poche miserabili monete, le metto qui dentro... *(le mette nell'involglio)* Questo è per buona memoria. *(esce Michele frettoloso)*

Mic. Claudina!... signor Costanzo... qui no, no più, per amore del cielo!... egli è già per...

Cos. Ho inteso. Claudina, andiamo. *(la prende per mano)*

Ann. Abbracciami, sorella. (*getta in terra l'involglio*)

Cla. Sorella mia! (*si precipitano sulle braccia, Michele raccoglie l' involglio*)

Cos. Basta. (*Costanzo tenta staccare Claudina da Annetta, e Bernardo fa lo stesso con Annetta*)

Ber. Rientrate...

Mic. Rientra, dico. (*ad Annetta*)

Ann. Un momento...

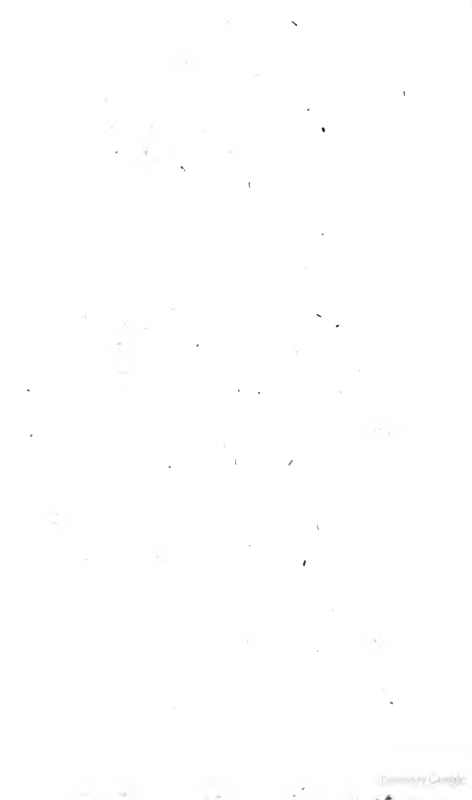
Cla. Un momento solo...

Cos. Obbedite!... (*le dividono. Costanza conduce a forza Claudina per il portello e Michele le segue. Bernardo rientra in casa con Annetta*)

Cla. Oh Dio! sono disperata!

Ber. Il cielo vi benedirà!

Cos. Quanto costa una seduzione!

FINE DELLA PRIMA COMMEDIA.

CLAUDINA IN TORINO

PERSONAGGI

SIMONE padre di

CLAUDINA.

BENIAMINO, fanciullo di cinque anni, figlio di Claudina.

ORTENSIO, conte del Colle.

Contessa FLAVIA, amante d'Ortensio.

Marchese UBALDO, amante di Flavia.

Marchesa AMALIA, amante d'Ortensio.

LUISA, cameriera d'Amalia.

BERNARDO, famiglio di Simone.

FRONTINO, cameriere d'Ortensio.

LORENZO, servitore di Flavia.

Un servitore d'Ortensio,
Un servitore d'Amalia,
Passeggeri,
Sgherri,
Un facchino, } che non parlano.

La Scena è in Torino.

CLAUDINA IN TORINO

ATTO PRIMO

Sala in casa di Flavia.

SCENA PRIMA.

Flavia inquieta assai, indi Lorenzo.

Fla. Possibile! possibile! Non so indurmi a crederlo. Ortensio mi tradisce! Ortensio m'inganna! dopo tante promesse!... dopo sì replicati impegni mi posponi alla vedova marchesa Amalia? Ah! non sono padrona di me medesima! Guai se arrivo a toccar con mano la tua infedeltà! *(esce Lorenzo)*

Lor. Signora, Frontino cameriere del conte Ortensio è ai suoi comandi.

Fla. L'hai avvertito di custodire il segreto di questa venuta col suo padrone?

Lor. Ella è stata servita.

Fla. Fallo venire avanti, e tu non introdurre chicchessia, se prima non me ne passi l'avviso.

Lor. Ho inteso. (Io però, come onorato confidente del conte Ortensio starò ad ascoltare ogni discorso.) *(parte)*

SCENA II.

Flavia, poi Frontino, indi Lorenzo in osservazione.

Fla. Qui conviene usare ogni accortezza, onde ricavare da costui quanto desidero sapere del suo padrone. Se non mi varrà la destrezza, l'oro vincerà la renitenza del servitore. Sì ad ogni costo, e ad ogni rischio, ad ogni sacrifizio, si sappiano gli andamenti d'Ortensio, e s'egli mi inganna, abbia a pentirsi amaramente della sua infedeltà. *(esce Frontino)*

Fro. Eccomi a servirla.

Fla. Caro Frontino, io ho bisogno dell'opera tua quanto mai si può dire. *(Lorenzo si fa vedere inosservato dagli altri in ascolto)*

Fro. La mi comandi.

Fla. So che il conte Ortensio è andato a cena jeri sera dalla marchesa Amalia mia amica.

Fro. Ah! sa ch'egli è andato!

Fla. (Va bene!) Sicuramente: e tu perchè mi domandi l'inutile sicurezza di questo?

Fro. Perchè non sapeva, che ci fosse andato. *(ride un poco di nascosto)*

Fla. (sorpresa un momento) (Costui è assai furbo) Vieni tu adesso a farmi l'uomo d'importanza?

Fro. Perdoni; ma io non la intendo.

Fla. Che secreti ridicoli!

Fro. Nessun secreto, signora.

Fla. Egli è stato jeri sera a cena dalla marchesa Amalia.

Fro. Sarà; ma a me non l'ha detto.

Fla. Ed ha passata quasi tutta la notte con lei.

Fro. Sarà; ma io non ne so nulla.

Fla. Ed hanno gridato insieme per gelosie.

Fro. Sarà, ma questo mi è nuovo.

Fla. (Cospetto! ci vogliono maniere assai persuadenti per far parlare costui.)

Fro. (Questa vuol trappolarmi, ma non fa niente.)

Fla. Fronlino. (*cava una borsa e la fa suonare*)

Fro. Signora. (*con soprassalto*)

Fla. Questo è oro.

Fro. Ah!... lo credo pur troppo.

Fla. Perchè dici, pur troppo.

Fro. Perchè quel prezioso metallo mi si è dichiarato nemico.

Fla. Potrebbe anche teco far pace.

Fro. In che modo, signora? In che modo? Io son qui a sottoscrivere ciecamente il trattato.

Fla. Eccoti il modo di guadagnar sei zecchini. Devi assicurarmi, s'è vero ciò che ho detto del tuo padrone.

Fro. (Ahimè, che diavolo tentatore c'è in quella borsa.)

Fla. Ebbene?...

Fro. Signora...

Fla. Questa non è che una mia semplice curiosità, finalmente, che male ha fatto il tuo pa-

drone, se ha cenato jeri a notte colla marchesa Amalia?

Fro. Oh nessun male.

Flà. E che difficoltà hai tu dunque a buscarti sei buoni zecchini?

Fro. Perchè... signora...

Fla. Animo, Frontino. (*gli mette in mano la borsa*) È stato sì, o no?

Fro. Io non voglio dire bugie. Egli vi è stato. Ma guai se viene a sapere...

Fla. Oh! non saprà mai, che tu me l'abbia detto. Ne impegno la mia parola.

Fro. Badi bene, che non potrebbe saperlo, se non da lei, e per mezzo mio, perchè siamo andati dalla signora marchesa travestiti ambedue per non essere scoperti.

Fla. Ottima precauzione! torno ad assicurartene.

Fro. Comanda altro da me?

Fla. Nient'altro. A rivederci, Frontino.

Fro. Le bacio le mani, e le accerto, che ho palesata la cosa, perchè mi vergogno, quando dico bugie. (*parte*)

SCENA III.

Flavio, poi Lorenzo, indi Ubaldo.

Fla. Ah! mancator di parola! (*passeggia furiosamente*) Ah! impostore! A me, a me! (*esce Lorenzo*)

Lor. Il signor marchese Ubaldo.

Fla. (Felice arrivo!) Fallo passare.

Lor. La servo. (*parte*)

Fla. Quest'uomo è al caso appunto di fare le mie vendette. Conviene mettere a profitto il suo amore eccessivo per me; e la sua inconsiderata fierezza. (*esce Ubaldo. Quest'uomo deve conservar sempre un'aria concentrata. Flavia seguita a passeggiare furiosamente*)

Uba. Signora... E che vuol dire? Io vi credeva piacevolmente occupata.

Fla. Come?... con chi?...

Uba. Io mi supponeva di trovar qui il conte Ortensio.

Fla. Il conte Ortensio mi è divenuto un oggetto odiosissimo.

Uba. Possibile!...

Fla. Siatene certo.

Uba. Perdonatemi, non ve lo credo.

Fla. E perchè?

Uba. Perchè altre volte v'ho sentita usare un tale linguaggio, e poi ve ne siete palesamente pentita.

Fla. È vero; ma ogni cosa ha il suo confine.

Uba. E questo è vero egualmente. Ah! se nasce un tale accidente, sperar potrei...

Fla. Potete promettervi tutto dalla mia gratitudine.

Uba. Oh cielo!...

Fla. Ma vi conviene vendicare i miei torti.

Uba. Io dipenderò alla cieca dai vostri comandi.

Fla. Sentitemi... (*esce Lorenzo*)

Lor. Il signor conte Ortensio.

Fla. Viene opportunamente. Introducilo. (*Lorenzo parte*)

Uba. Che fatalità!

Fla. Anzi vostra fortuna.. Consolatevi, ed osservate.

SCENA IV.

Ortensio e detti.

Ort. Signora, mi permettete... (*per baciarle la mano. Ella si tira indietro caricatamente, e parla con sarcasmo procedente da sdegno a forza ritenuto*)

Fla. Oh povero conte Ortensio!...

Ort. Che fate? Che significa ciò?...

Fla. Ditelo voi... (*ad Ubaldo*) Non fa egli veramente compassione? (*accennando Ortensio*)

Ort. E perchè?...

Fla. Oh che cera debole e macilente!

Ort. Che vuol dire?

Fla. Guardatevi in uno specchio, ed avrete paura di voi medesimo. Eccovi il frutto d'una notte passata fra le allegre cene, e le gioconde marchesine... (*Ortensio vorrebbe parlare, ella lo impedisce*) Vi capisco, vi capisco. Voi mi volete dire, che si può tollerare un po' d'incomodo per godere sì deliziosi trattenimenti, ed io ve ne do tutta la ragione.

Ort. Signora, perdonatemi. Voi offendete la mia delicatezza...

Fla. Perchè? credete ch'io v'accusi d'avermi mancato di parola? Oibò, oibò. Voi siete padrone di fare quello che vi piace.

Ort. Ma voi...

Fla. Ed io sono egualmente padrona di soddisfare la mia volontà. Signor Ubaldo, volete favorirmi? *(per avviarsi ad una stanza)*

Uba. Sono ai vostri comandi.

Ort. Ma vi prego...

Fla. Contino, guardatevi dal pigliarvi un raffreddore di petto con quelle vostre mascherate notturne... *(Ort. c. s.)* Oh! se sapeste, *(ad Ubal. con caricatura)* che fino cervello ha quel signore! È un portento in linea di galanteria. Diviene un Proteo a sua voglia...

Ort. Eh! che voi siete in errore...

Fla. Anzi per darvi tutto il comodo di servirvi a pieno vostro genio io mi credo in preciso dovere di disobbligarvi da metter più piede in casa mia fino da questo momento.

Ort. Ma questo poi...

Fla. Questo vi disobbliga di certe visite seccanti...

Ort. Ma io...

Fla. Voi me ne resterete a suo tempo obbligato. Signore, m'avete inteso. *(andando)*

Ort. Una parola per favore. *(Fla. si ferma)* Voi supponete, ch'io sia stato dalla marchesa Amalia?

Fla. Lo so con ogni certezza. (*in tuono fermo*)
Ort. Non è vero... (*vivamente*)
Fla. Non è vero?... (*con impeto andandogli poco vicino*)
Ort. Non ci sono stato, e non ci andrò.
Fla. Non ci andrete?
Ort. No, ve lo confermo, o signora.
Fla. Non ci andrete!... (*vivamente e si modera a un tratto pigliando un'aria di superiorità*) Ricordatevi ciò, che ora m'avete detto. Voi non andrete dalla marchesa Amalia. Un cavaliere dee mantener la parola, o gli starà bene un fiero pentimento d'avervi mancato: signore, vi son serva... Favorite. (*ad Uba., ed entra con lui*)

SCENA V.

Ortensio, poi Lorenzo.

Ort. Ella ha saputa ogni cosa. Sarebbe mai il servitore di lei, che m'avesse tradito? (*esce Lorenzo con precauzione*)
Lor. Signore...
Ort. Vien qua. (*in tuono basso, e guardandosi attorno, ma afferrando Lorenzo con impeto*) Io ti pago per avere in te un amico...
Lor. Piano, piano. (*sbarazzandosi*) La padrona è nell'altro appartamento, ma con tutto ciò abbiate prudenza, ed ascoltatemi con flemma. Io vi fo l'amico, e mi merito più di quello, che vi credete le vostre beneficenze.

Ort. E come, se la tua padrona ha saputo...
Lor. Ma non dalla bocca mia...
Ort. E da chi dunque?
Lor. Da Frontino vostro servitore, ch'ella ha mandato a chiamare questa mattina segretamente, e da cui col mezzo d'una borsa ha saputo ogni cosa. Io stava lì, vedete, lì in agguato per servirvi ed ho inteso tutto.
Ort. Possibile!...
Lor. Ve lo giuro. E poi come volete ch'io sapessi...
Ort. Hai ragione. Ah! quello scellerato me la pagherà.

SCENA VI.

Frontino e detti.

Fro. E chiama, e chiama...
Ort. Indegno!... (*per avventarsi contro Frontino, Lorenzo lo trattiene*)
Fro. Ah signore!... E perchè?...
Ort. Ed hai coraggio?... Briccone!... se non fossimo qui!... Senti, non osare mai più di ricomparirmi dinanzi, altrimenti la pagherà la tua vita. (*parte furiosamente*)
Fro. Ah Lorenzo!
Lor. Povero Frontino! T'ho difeso quanto ho potuto, ma...
Fro. La tua padrona forse...
Lor. Ha detto ogni cosa al tuo padrone. Che buon

uomo che sei! fidarti d'una donna!... quanto ti compatisco!... quanto ti compatisco! (*parte*)

Fro. Ah donne!... ah donne!... ah donne!... (*entra colla mano nei capelli*)

SCENA VII.

Piazza castello in Torino. Scannello da un lato, sopra cui spazzole, e una piccola boccia d'olio.

Claudina vestita da uomo, e Beniamino, indi passeggieri.

Cla. Si vede poca gente quest'oggi a farsi nettare gli stivali.

Ben. Fratello, noi ci buscheremo pochi danari ma...

Cla. Il cielo provvederà, mio caro Beniamino, non dubitarne. A noi. (*un passeggiero si ferma, si fa pulire gli stivali, indi dà una moneta a Beniamino e parte*)

Ben. Ci ha dati due soldi. A te. (*dà i danari a Claudina*)

Cla. Tutto è buono. (*li mette via*) Questo mestiere non può darci ricchezze.

Ben. Nè io voglio ricchezze. Voglio mio fratello, e mi basta.

Cla. Caro il mio fratellino. (*accarezzandolo*)

SCENA VIII.

Bernardo ch'esce all'indietro e parla con un Facchino che lo seguita, e detti.

Ber. Ma se non serve dir altro...

Cla. (Che voce è questa!.. (*osservando*) Quello è Bernardo vecchio famiglio di casa mia. Egli in Torino!...)

Ber. Sono persuaso di tutto, ma sono persuaso altrettanto d'avervi molto bene pagato.

Cla. (Io non reggo alla mia impazienza. (*per andare poi si ferma*) Oh cielo! e se vi fosse mio padre con lui.) (*osserva qua e là con somma attenzione. Beniamino intanto si ferma allo scannello*)

Ber. Orsù, prendetevi anche questa moneta, e andatevene in pace. (*dà una moneta al facchino che parte*)

Cla. (Egli è solo!.. Io non resisto.) Beniamino, custodisci lo scannello; ho ha parlare con quel galantuomo. (*accennando Bernardo*)

Ben. Sì, sì. (*va a sedersi sullo scannello, e Cla. va ad incontrar Ber. che trapassa*)

Cla. (Che palpitazione di cuore!) Amico mio... (*tenendo la testa bassa*)

Ber. Vi riverisco, quel giovine. Che avete da comandarmi.

Cla. Amico mio... (*come sopra*)

Ber. Amico mio... amico mio... Non sapete dir altro? Oh bella! Vi nascondete il viso? Non capisco niente.

Cla. (*accostandosegli, ed in tuono basso*) Dov'è il vostro padrone?... Che fa il vostro padrone?

Ber. Vive, e sta bene.

Cla. Sia ringraziato il cielo!

Ber. E chi siete voi che vi prendete sì gran pensiero per lui?

Cla. Sarebb'egli in Torino? (*c. s.*)

Ber. Egli è in Torino.

Cla. Oh cielo! (*agitatissima*)

Ber. Meglio ancora... Che vogliono dire quei contorcimenti? Pare, che abbiate paura di farmi vedere la vostra faccia. Non sareste già un uomo proibito. Voi non sapete dunque, ch' io sono un vero galantuomo.

Cla. Lo so, lo so.

Ber. Ah mi conoscete?

Cla. Bernardo, e come non vi debbo conoscere? (*presentandosegli a faccia scoperta*)

Ber. Oh diavolo! (*va raffigurandola*) Veh! che somiglianza curiosa! Sembrate quella, quella... corpo di bacco... Voi mi fareste strabiliare... Sì, per mia fede che...

Cla. E dubitate ancora mio caro Bernardo?

Ber. Voi Claudina?

Cla. Zitto; sì, io sono Claudina.

Ber. Qui?.. in quegli arnesi?.. dopo cinque anni che di voi non s'ebbe novella? Ma voi vivete? Ah benedetto il cielo! Che consolazione mi fate provare!... (*commosso eccessivamente*) Vi ho voluto sempre bene, sapete, sempre bene. Figlia mia, figlia mia, come ve la passate? Raccontatemi tutto, voglio saper tutto... Venite qua... abbracciatemi... io posso esservi quasi bisnonno... (*l'abbraccia*)

Cla. Oh come mi arriva al cuore questa ingenua vostra affezione! ditemi, ditemi: (*con gran premura*) dov'è mio padre? Perchè in Torino? Quando è arrivato.

Ber. Siamo arrivati jeri solamente, ed abitiamo in un albergo molto di qui discosto.

Cla. E qual ragione qua vi ha condotti?

Ber. Vi, dirò una certa signora marchesa qui di Torino è divenuta padrona delle terre lavorate da vostro padre. Egli è pertanto venuto meco a stabilire i suoi interessi colla nuova padrona. Ma voi, ditemi, partiste da Salenzo improvvisamente? Come andò la faccenda?

Cla. Vedete voi quel fanciullo?

Ber. Com'è bellino!

Cla. Quello è mio figlio.

Ber. Oh, lasciate ch'io gli dia un bacio.

Cla. Fatelo, ma ricordatevi, ch'egli crede di essere mio fratello.

Ber. Un'altra! Oh quante cose m'avrete a dire. Lasciatemi prima baciare il ragazzo.

Cla. Beniamino. (*chiamandolo. Egli si leva, e corre a lei*)

Ben. Che vuoi fratello mio?

Cla. Abbraccia questo buon uomo. Egli mi ha fatto del bene.

Ben. Io gli ho dunque l'istesso dovere, come glie-l'hai tu.

Ber. Che sentimenti! Ah caro! Vien qua, vien qua. (*lo abbraccia strettamente*) Ora tornati a sedere, finch'io parlo a tuo fratello.

Ben. Io vi obbedisco. (*torna a sedere*)

Ber. Che docilità! che obbedienza! Ebbene soddisfate la mia ragionevole, ed ardente curiosità. (*si scostano da Beniamino*)

Cla. Uditemi. Io m' indirizzai, come sapete, al signor direttore di Salenzo, da cui ebbi umanità e favore. Ivi diedi alla luce Beniamino, e per tre anni vissi in casa di una certa Felice buona donna, ove mi veniva dal signor direttore somministrato alimento, ed alla quale io feci parte di quanto avea portato meco da Sciamuni; ma il signor direttore mi rappresentò un giorno con molta dolcezza, ch'egli non potea indebitamente distrar meco le sostanze dei poveri soggetti alla sua direzione, e mi propose di tentar la riconciliazione con mio padre qualora io mi fossi staccata da mio figliuolo, poi-

chè, a detto suo, mio padre non si avrebbe tollerato davanti un oggetto, che gli ricordava la occorsa fatalità. Io trovai giuste la rimembranze tutte del signor direttore, ma conobbi, che era per me impossibile lo staccarmi da Beniamino. Eccovi dunque ciò, che risolsi. Scrissi due lettere... m'avea dimenticato di dirvi, che la signora Felice essendo stata maestra di scuola a Buonavilla m'avea insegnato a leggere e scrivere... Scrissi dunque due lettere, una al signor direttore, e l'altra alla signora Felice, colle quali li ringraziava entrambi vivamente di ciò, che aveano fatto caritatevolmente per me; ma sottoponeva loro che il dovere, e la tenerezza materna mi chiamavano a cure più gravi per il figlio mio. Suggellate le lettere, le lasciai sulla tavola; feci il mio involto, posi in un fazzoletto una ventina di scudi, che mi restavano: partii da Salenzo allo spuntare dell'alba, portando Beniamino nelle mie braccia, e dopo un faticoso cammino giunsi a Ginevra. Ivi cambiai gli abiti di donna in questi, che mi vedete; presi il nome di Claudio: a mano a mano, che si andava sviluppando mio figlio, me gli feci supporre suo fratello, e così alla ventura mi volsi a Torino, ove giunta, mi comperai quegli arnesi, co' quali esercito il mestiere di nettare i passeggeri dal fango. Qui passo miseramente i miei giorni, incerta del mio de-

stino, coll'immagine dolente al pensiero d'un padre irritato, ma colla inestimabile compiacenza d'esser vicina al diletto mio figlio, da cui la morte sola potrà distaccarmi.

Ber. Non potrei lodarvi abbastanza per ogni vostra risoluzione, e soprattutto per esservi trasformata da donna in uomo sì bene, ch'io stesso durai fatica a conoscervi. Oh! da quanti pericoli vi salva questa trasformazione. Ma, cara Claudina, che pensate di fare?

Cla. Non so dirvelo; dividermi da Beniamino è impossibile... Ah! ditemi, caro Bernardo, non si è mai parlato della sventurata Claudina nella sua famiglia?

Ber. Vostro padre ci ha proibito di nominarvi... ma che volete? Annetta vostra sorella, ne parla quasi ogni giorno con noi, e vostro padre... vostro padre lo vedo piangere qualche volta in segreto. Ah! perchè non si può fare questa riconciliazione? Darei un anno dei pochi che restano alla mia vita per vedervi ritornare in seno alla vostra famiglia.

Cla. Ma con mio figliuolo... (*interrompendolo*)

Ber. Questo si sa. Oh mi sono trattenuto anche troppo con voi, e vostro padre mi aspetta, perchè io gli sappia dire, dove abita questa sua nuova padrona, della quale io vado a cercare presentemente, poichè vuol andare a visitarli subito, e tornarsene via. Claudina, io

però non parto da Torino, se non tento a tutto potere questa riconciliazione.

Cla. Ah caro Bernardo! tentatela per carità. Il prezzo di questa riconciliazione sarà qual più lo vorrà mio padre. Io gli tornerò vicina, come figlia, come serva, com'egli ordinerà. Non risparmierò stenti, fatiche, umiliazioni e lagrime. Ma egli perdoni a un innocente, (*accennando Beniamino*) che non ha colpa veruna in ciò, che è seguito. Bernardo mi vi raccomando. Parlate, operate pregate, ma ricordatevi, che senza mio figlio, io rinunzio alla vita medesima.

Ber. Ed io maggiormente vi lodo e vi compatisco. Qual è il vostro ricapito?

Cla. Voi mi trovate qui tutto il giorno; e voi dove abitate?

Ber. Al bue rosso; orsù vado. Vien qua Beniamino, dammi un abbraccio. (*Beniamino corre ad abbracciarlo*) Addio Claudio. Il cielo vi benedica tutti e due. Ah! fossi così fortunato da operare sì bella riconciliazione! mi parrebbe di non avere bisogno di altro a questo mondo. (*parte*)

SCENA IX.

Claudina, Beniamino, poi Ortensio.

Cla. (Ah s'interessasse la pietà del cielo a nostro favore... Che combinazioni si danno! mio padre in Torino!) Andiamo.

Ben. Fratello, vieni ad attendere al mestiere. Se tu andrai perdendo il tempo altrimenti, noi ci buscheremo pochi danari.

Cla. Questo è verissimo. A noi. (*si accosta allo scannello, e va mettendo all'ordine le robe che vi stanno di sopra, in questo esce Ortensio che parla da sè nè è veduto da Cla.*)

Ort. (Briccone! me la pagherà! Che brutto fango!) (*mette il piede sullo scannello; Claudina prende la spazzola, e senza guardarlo si mette a pulirgli lo stivale. Un moto del lavoro le fa alzare la testa: vede Ortensio, la spazzola le cade di mano, e resta attonita senza moto, e senza parola. Beniamino piglia subito la spazzola, e con mano debole si sforza di continuare il lavoro. Ortensio si mette a ridere osservando gli sforzi di Beniamino. Claudina intanto si rimette facendo estrema forza a sè stessa*) Bravo ragazzo, bravo. Coraggio... Ah tu non puoi reggere... (*leva la gamba dallo scannello*) Ma sono incantato del tuo spirito e della tua figura.

Cla. Signore! (*con somma dolcezza mista ad un po' di confusione, Ortensio la va considerando attentamente*) Vi prego di avere la bontà di compatirmi. Una vertigine accidentale mi ha fatta commettere la involontaria mancanza... voi avrete il cuore sì gentile come la

vostra persona... Io mi lusingo di trovar grazia appresso di voi...

Ort. (*stupito*) (Quai somiglianze!) Voi siete capace di usar maniere sì dolci, e sì costumate? Ditemi, qual è il vostro paese? Qual è la vostra condizione?

Cla. Io e mio fratello, che colà vedete, siamo due orfani, che ci guadagniamo il vitto con questo mestiere, e siamo nati nella valle di Sciamunì.

Ort. Che nome avete? (*con emozione*)

Cla. Io mi chiamo Claudio.

Ort. E siete di Sciamunì.

Cla. Propriamente del villaggio del priorato.

Ort. Non avete alcun altro fratello?

Cla. No, signore, trattone da Beniamino.

Ort. E non avete alcuna sorella?

Cla. Vossignoria... mi perdoni... (*con viva renitenza*)

Ort. Come appellasi vostra sorella?

Cla. Si chiama Claudina.

Ort. Claudina! (*vivamente*)

Cla. Appunto... quest'è il suo nome.

Ort. E dov'è?

Cla. Oh! non ne so poi nulla io. (*va commovendosi*)

Ort. Come mai potete ignorarlo?

Cla. Per molte ragioni, che non importerebbero punto a voi, e che farebbero pianger me.

Ort. Farebbero pianger voi?

Cla. Ah pur troppo! ma, signore, il lavoro...

Ort. Avete ragione. Io vi ho fatto perdere inutilmente del tempo. (*trae la borsa*, *ne cava una moneta d'oro e la dà a Claudina in aria di compassione*)

Cla. Io non posso rendervi il resto.

Ort. Tenete tutto, e rispondetemi. Vi spiacerebbe egli di cambiare il vostro mestiere in un grosso salario?

Cla. Questo non è possibile.

Ort. No? e perchè?

Cla. Perchè per tutto l'oro del mondo non abbandono mio fratello.

Ort. Avete ragione. Egli (*guardandolo e commovendosi*) è sì bello, sì caro, egli m'interessa.

Cla. Egli v'interessa! (*con una specie di trasporto*)

Ort. E come no? Quell'età, quelle grazie naturali! In somma sappiate, che poche ore sono ho licenziato il mio cameriere, e che se volete venirmi a servire, io vi riceverò in casa mia unitamente a vostro fratello. Accettate l'offerta?

Cla. (*mostra un momento d'esitanza affannosa*; *guarda Beniamino, poi dice*) Signoer, abbiate la bontà di darmi il vostro indirizzo, e domani verrò al vostro servizio.

Ort. No, vi conviene anzi venire immediatamente, se vi piace il partito.

Cla. Ebbene, io verrò subito solo che mi permet-

tiate di portare al mio albergo queste robe, e prendervi il nostro picciolo involgio.

Ort. Così farete; eccovi il mio indirizzo. (*straccia la sopracarta d'una lettera*) Claudio ricordati, ch'io voglio un cameriere fedele.

Cla. Non l'avrete avuto più leale, posso giurarvelo.

Ort. Egli deve avere per me un cuore disposto a giovarmi, e ad amarmi.

Cla. Egli darà la sua vita per giovarvi, e... vi amerà.

Ort. Sono contento di tale acquisto. Addio Claudio, addio ragazzo. Vi attendo con impazienza. Le vostre fisonomie mi hanno penetrata a segno da farmi restare altamente stupito, e vivamente commosso. Addio. (*voltandosi indietro di quando in quando, parte*)

SCENA X.

Claudina, e Beniamino.

Cla. (Oh cielo! dove son io?) (*smaniosissima*) Posso credere a quanto m'è avvenuto? Egli! egli stesso!)

Ben. Che hai, fratello mio? Che moti vai tu facendo?...

Cla. Sono qui, sono qui. È il giubilo di avere trovato sì buon padrone. Presto, via, raccogli le nostre robe.

Ben. Subito. (*raccogliendo le robe*)

Cla. (Ho da andare? Oh Dio che pericoli! Che cimenti prevedo... Ma si tratta di restituire un padre all'innocente mio figlio.) (*Beniamino, che ha già raccolta ogni cosa, sta guardando attonito Claudina, che prosegue agitatissima*) Ah! quest'oggetto sì sacro dee farmi affrontare ogni ostacolo. Io debbo però tener sepolto nell'anima gelosamente il secreto, conoscer meglio il suo cuore, ed attendere il momento fortunato a scoprirmi per nostra comune felicità. (*parte velocemente portando lo scannello, e la boccia della tinta nera, Beniamino le corre dietro festosamente colla spazzola in mano*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera in casa d' Ortensio con porta laterale d'ingresso. Armadio lungo, chiuso in prospetto. Tavolino da un lato, e sedie. Sopra il tavolino vi sarà una bacchetta, ed una spazzola per abiti.

SCENA PRIMA.

Claudina, Beniamino, ed un Servo.

Cla. Ho inteso, Giovanni; ed il padrone sarà obbedito. *(Servo parte)* Che te ne pare del nostro padrone? *(a Beniamino)*

Ben. Benissimo. A quest' ora mi ha già regalato due volte confetti.

Cla. Pare, ch' egli ti abbia presa molta affezione.

Ben. Oh sì, e me ne prenderà ancora di più.

Cla. Così spero; ma ci conviene meritare la di lui bontà col servirlo esattamente.

Ben. Io sono qui, io.

Cla. Egli mi ha fatto dare questa chiave per aprire quell' armadio, e pulire quindi i suoi vestimenti. Diamo dunque mano all' opera prontamente; affinchè, se egli viene qua, veda che noi ci prestiamo ad eseguire i suoi ordini.

Ben. Va bene, fratello.

Cla. *(apre l' armadio, ne leva qualche abito, che mette sulle sedie, e lo rinchiude)* (Ajutami, o provvidenza. Io fo tutto per restituire un padre allo sventurato mio figlio.)

Ben. (*osservando gli abiti*) Che belle robe!

Cla. Quest' abito ha bisogno d' esser pulito con diligenza. Dammi quella spazzola. (*a Ben.*)

Ben. Subito. (*corre a prender la spazzola dal tavolino e la porta a Claudina*)

Cla. (Il cuore mi trema... Eccolo. Claudina, coraggio.)

SCENA II.

Ortensio, Servo e detti.

Ort. Bravo Claudio! Tu non perdi tempo..

Ben. Ci lavoro ancor io.

Cla. Facciamo il nostro dovere.

Ort Giovanni, tu farai venire sollecitamente il mio sarto, affinchè faccia un vestito nuovo a Claudio, ed un altro a Beniamino.

Ben. Uno anche a me!... Caro padrone!... caro.... (*vezzeggiandolo intorno*)

Cla. Vi prego, o signore, a lasciarmi il mio abito.

Ort. E perchè?

Cla. Perchè voglio ricordarmi dell' esser mio, e aver quindi maggior impegno a servirvi.

Ort. Ma Beniamino non è in età da poter faticare. Sicchè tu (*a Beniamino*) per ora avrai obbligo di fare buona compagnia a tuo fratello, di andare a spasso, e non altro.

Ben. E non altro?... (*saltando*) e non altro?

Cla. Ah! signora, la vostra generosità eccede!

Ort. Pensa a servirmi fedelmente, e ti troverai pienamente di me soddisfatto.

Cla. Io tenterò ogni mezzo, onde meritarmi il vostro compatimento.

Ort. Ho bisogno di parlarti da solo a solo. Beniamino va di là con Giovanni.

Ben. Ho da andar con Giovanni? (*a Claudina con rincrescimento*)

Cla. Sì, va. Bisogna obbedire il padrone.

Ort. Non dubitare. Giovanni ti terrà buona compagnia.

Ben. Vado, ma chiamami presto di qua. (*a Cla.*)

Cla. Sì, sì.

Ben. Non posso stare senza mio fratello. Andiamo, Giovanni. (*parte col Servo*)

SCENA III.

Claudina, ed Ortensio.

Ort. Lo spirito di quel fanciullo supera l'età sua. Egli mi sorprende, e mi commove (*guardandogli dietro*)

Cla. (Oh natura! tu sei possente!)

Ort. Ed egli è nato nella vale di Sciamunì?

Cla. Ve l'ho già detto.

Ort. Ed è fratello a Claudina?

Cla. Fratello.

Ort. Claudio... tu m'hai risposto la scorsa mattina sul proposito di tua sorella in un modo, che si è accresciuta la mia curiosità di sa-

pere il destino di quella ragazza. Io sono dunque a ricercarli...

Cla. Signore, (*in tuono fermo*) perdonatemi, se v' interrompo. Claudina più non esiste. Ella debbe esser morta di miseria, d' afflizione, di pentimento. Tutta la nostra famiglia ne piange la sventura, e coloro che non ci sono parenti, non hanno forse il diritto di risvegliarci una rimembranza sì dolorosa.

Ort. (*resta un momento senza parlare*) Hai ragione: non se ne parli più. (*sospira voltandosi dall' altra parte, e resta un momento concentrato in sè*)

Cla. (*che attentamente, ma di nascosto l' osserva*) (Egli sospira!... Ah! potrei lusingarmi che le voci del rimorso e del dovere, gli toccassero il cuore?)

Ort. (*scuotendosi*) Claudio, m' è d' uopo della tua destrezza, e della tua confidenza.

Cla. Comandatemi.

Ort. Tu dei sapere, ch' io tengo lecita corrispondenza con varie donne...

Cla. Con molte donne! (*interrompendolo con impeto che modera subito*) Bravo! bravissimo!

Ort. Tu stupisci, perchè ho detto con molte donne, ma sappi che sono corrispondenze di semplice permessa galanteria. Io sono uomo libero, rimasto senza genitori, ed erede d'una pingue facoltà. Ho voluto vedere dapprima un

poco di mondo, (*Claudina sospira segretamente*) facendo qualche viaggio, e dopo d'essermi ripatriato, assegnai all'amore gran parte del giorno, ma debbo confessarti la mia debolezza; mi piace di cambiare oggetto, e mi trovo quindi talora a qualche brutto cimento. Ho bisogno pertanto, onde disimpegnarmene felicemente, d'un cameriere fidato, ed accorto. La tua persuadente fisonomia, le tue dolci, e nel tempo stesso, convincenti espressioni, e la gentilezza, ch'io già a prima vista osservai nel tuo tratto, mi ti hanno fatto supporre a ragione l'uomo utile al caso mio. Io dunque mi affido a te. Servimi, come conviene; e tu, e tuo fratello vi troverete pienamente contenti.

Cla. Io vi ripeto, signore, che non avete che a comandarmi.

Ort. Ascolta. È un mese, che io fo la mia corte alla contessa Flavia del Bosco, donna di sua libertà; ma ne sono ora mai annojato. Ella esige una soggezione, cui è impossibile, ch'io possa sottostare. (*Claudina segretamente sospira*) Figurati, io non voglio padroni, o seccatori sul fatto mio. Questa donna è però di una fierezza, che mi dà apprensione, e so, ch'ella è capace d'una vendetta... ma io me ne rido. Le passerà... le passerà. (*ridendo*) Quella, che dà scaccomatto alla signora contessa, è la marchesa Amalia del Prato. Essa

è d' un carattere affabile, ma coltiva il pregiudizio della gelosia, e ciò mi dispiace. Questa però è una mia galante novella, e voglio coltivarla. Jeri a notte fui a cena da lei, e disgraziatamente ci siamo lasciati l' un l' altro di mal umore per un contrasto di gelosia. Io voglio far pace con questo novello tenero oggetto. Penso di scriverle una letterina elegante, che debb' esserle da te presentata con tutto il buon garbo. Tu farai l' avvocato a mio favore, qualora ella spiegasse risentimenti contro la mia persona; io me ne starò abbasso in istrada, e se ti riesce d' indurla a concedermi una visita sul fatto, puoi, anzi devi contare sulla mia più viva riconoscenza.

Cla. Ho inteso, e non posso che rinnovarvi la mia leale premura a servirvi.

Ort. Vado a scrivere questo biglietto. Io mi lusingo d' ottener la vittoria, e tutto mi affido alla tua destrezza, ed alle tue belle e persuadenti maniere. *(parte)*

SCENA IV.

Claudina, poi Ortensio che torna.

Cla. (*resta un momento senza parlare, poi prorompe impetuosamente*) Ah traditore! Tu così lietamente parli di amori senza ricordarti qual sacro dovere ti lega a una donna da te vilmente tradita! ed ella stessa debb' essere

il mezzo delle tue riconciliazioni amorose colle sue rivali! ella!... no, traditore, no... (*Ortensio fa per uscire, e vedendo l' impeto di Claudina si ferma sulla porta, e Claudina si riprende con accortezza vedendolo*) Non sarà mai, (*mettendosi a pulire velocemente un abito colla spazzola*) non sarà mai ch' io tradisca sì buon padrone che merita la servitù più fedele.

Ort. Claudio, con chi l' hai?

Cla. Io pensava al tradimento usatovi dal vostro cameriere, e mi sono sentito a infiammare di zelo.

Ort. Amico mio! quanto ti sono obbligato! segui di questa maniera... io caldamente te ne prego.

Cla. (*c. s.*) Il mio dovere, signore, il mio dovere...

Ort. Sono ritornato per avvertirti, che ti proibisco ogni confidenza su quanto hai saputo delle mie galanterie con qualunque persona. La confidenza dee restare sepolta nel tuo cuore fedele.

Cla. (*come sopra più rabbiosamente*) Quest' è un offendermi... perdonate... quest' è un offendermi... in me sicuramente... in me... in me...

Ort. Io sono trasportato dal tuo zelo e dalla fedeltà che ti anima. Oh Claudio! ritorno a momenti. (*entra*)

Cla. (*ripone la spazzola; fa pausa un momento, e si abbandona sopra una sedia*) Ma che fai, Claudina? Ove ti trasporta l' eccesso

del tuo dolore, e del tuo giusto risentimento? A tradire te stessa, ed a mettere a rovina gli interessi del tuo caro Beniamino. Non è egli l'unico oggetto per cui ti esponi a guerra di cuore sì tormentosa ed orribile? Non è per restituire il padre a tuo figlio? Ebbene: se questo è il sacro oggetto che ti guida a combattere, tu dèi farti il più alto dovere di superare te stessa, e roderti secretamente il freno delle tue catene... e tacere... e soffrire... e umiliarti... e avvilirti... ed affrontare animosamente i più crudeli cimenti. Sì, figlio mio, non dubitarne. Io non sarò per tradirti a costo di perdere la stessa vita. Ella da me si conserva gelosamente per solo tuo bene. (*si mette a ripor gli abiti nell' armadio*) Bisognerà che io parli col buon vecchio Bernardo; non è ancora momento di palesarmi. Chi sa, il tempo è gran medico. Egli è l'operatore di grandi meraviglie. (*viene Ort. col biglietto suggellato*)

Ort. Claudio, lascia ogni cosa. Eccoti il biglietto coll' indirizzo che ti condurrà dalla marchesina. (*le dà il viglietto*) Tu m' hai già inteso. Io ti attenderò a basso. Bisogna dirle ch' io sono disperato, che non posso vivere senza di lei, (*mezzo ridente*) che voglio ammazzarmi... e simili bagatelle. Animo, opera da tuo pari, e pensa che il tuo padrone t' affida un suo vivo impegno amoroso. (*parte*)

Cla. (*guarda il biglietto*, *indi sospira*) Darò un bacio al mio Beniamino, e andrò. Sì, sì: bisogna vincere questo uomo con fargli utile servitù, e tentare soprattutto di ben servirlo in questo suo primo comando. Sì, Claudina, comincia a tollerare, e coraggiosamente il tormento. Oh materna tenerezza! oh cuor mio! sostenetemi, sostenetemi. (*parte*)

SCENA V.

Sala in casa d'Amalia con porta comune in prospetto. Sedie.

Luigia con Simone dalla comune.

Lui. Accomodatevi, galantuomo. Io vado ad avvertire la padrona immediatamente.
Sim. Ne avrete tutta la mia obbligazione. (*siede*)
Lui. Vi ringrazio della cordialissima offerta. (*parte*)

SCENA VI.

Simone solo.

Guardate che mi ha ad accadere in una età sì avanzata. Ho da venire a Torino per conoscere ed accomodare gli interessi miei con un nuovo padrone. Io me ne stava pur bene nella mia quiete... benchè... (*sospira*) La mia quiete non è più quella di sei anni fa... no, non è più quella!

SCENA VII.

Amalia e detto, poi Servo.

Sim. (*alzandosi in vederla*) Signora, vengo ad offerirvi di tutto cuore la mia servitù.
Ama. Vi riverisco buon vecchio. Ehi da sedere. (*esce il servo ec., e siedono*) Chi siete voi?
Sim. Io sono Simone della Valle di Sciamunì, la famiglia del quale lavora da mollissimo tempo addietro quelle terre, che mi fu intimato poco fa, essere passato in vostro dominio.
Ama. Ho somma compiacenza di conoscere un uomo onesto. Che bramate presentemente?
Sim. Voi vi spiegate con molta bontà. Io ho fatto un viaggio per me disastroso, onde esibirmi, come vostro nuovo affittuale, se vi piace aderire al vivo desiderio, che tengo di morire sotto a que' tetti, che mi hanno veduto nascere.
Ama. Simone, ho avuta piena cognizione dell' onestà, probità vostra, ed io acconsento con ogni soddisfazione al desiderio che mi spiegate. Vi accetto come mio affittuale.
Sim. Che siate benedetta! Noi dunque stenderemo il contratto a genio vostro, lusingandomi che avrete benigno riflesso alle brutte circostanze che corrono nei tempi presenti.
Ama. Amico mio, consolatevi. Io non vo' fare

novità di sorta, e non si rinnoverà il contratto, che per il necessario cambiamento dei nomi.

Sim. Ah! non potea lusingarmi di tanta generosità! Voi dovete disporre d' un vostro buon servitore. (*si leva*) Quando debbo tornare da voi, onde avere questa carta rinnovata?

Ama. Bisognerà che ne parli col mio agente. Io voglio frattanto un piacere da voi o Simone.

Sim. Comandatemi.

Ama. Voi per questo tempo che dovete restare in Torino, dovete venire a soggiornare in casa mia.

Sim. Ah signora!... (*penetratissimo*)

Ama. Questi è il mio costume. Io voglio obbligare le persone mie dipendenti colla cordialità. Così elleno s' impegneranno a favorire con più genio i miei interessi.

Sim. Vi giuro, che anche senza di questo...

Ama. Ebbene: venite per far cosa grata alla vostra nuova padrona.

Sim. Voi penetrate il mio cuore... Signore ho meco un mio vecchio famiglio... ma, uomo, illibato vedete, illibatissimo...

Ama. Venga anch' egli, e venite presto. Noi potremo parlare più comodamente questa sera dei nostri interessi.

Sim. Come volete, come volete. Io vado via confuso da un accoglimento proprio di un' anima veramente grande, e ben fatta.

Ama. Ehi! (*esce un servo*) Fate servire questo galantuomo.

Sim. Vi sono schiavo.

Ama. Il cielo vi dia bene. Vi aspetto sollecitamente.

Sim. Ed il cielo rimeriti a voi tanta bontà.
(*parte col servo*)

SCENA VIII.

Amalia, poi Luisa.

Ama. E perchè non fare del bene agli altri, quando si può farlo? (*passeggia un momento senza parlare*) Ah Ortensio!... Tu vuoi farmi vivere inquieta! non ti credo, no; non ti posso credere. (*esce Luisa*) Tu...

Lui. Signora, signora...

Ama. Che c'è.

Lui. Ortensio ha cambiato cameriere.

Ama. Perchè non si scoprano i suoi raggiri. Chi te l'ha detto?

Lui. È venuto or ora un giovine annunziandosi, come cameriere di Ortensio con un biglietto per lei, ed i servitori l'hanno condotto qui in anticamera. Io l'ho veduto e la vengo ad avvertire.

Ama. Ho da riceverlo?

Lui. Signora sì. Ah! se vedesse che bel giovine è questo cameriere. E come parla graziosamente!

Ama. Che importa a me? T'ha detto nulla del suo padrone?

Lui. Nulla. Questo cameriere ha certi vestiti che lo rendono ancora più bello, nè so capire...

Ama. Io ti parlo del padrone...

Lui. Ed io parlava del servitore.

Ama. Non credo che mi convenga ricevere nè il cameriere, nè il biglietto dopo l' accaduto di jeri sera.

Lui. Anzi l'uno e l'altro. A che s'impegna ella nel riceverli?

Ama. È vero. Introducilo.

Lui. Questo è savio pensare. (Oh! voglio conoscere un poco questo bel cameriere.) (*parte*)

SCENA IX.

Amalia, poi Claudina introdotta da Luisa.

Ama. Non posso negare che ad onta del mio risentimento, il cuore non mi parli a favore d'Ortensio. Ma non conviene cedere così facilmente agli uomini, altrimenti diverrebbe intollerabile il loro predominio su noi. (*esce Lui. con Clau.*)

Lui. Ecco il cameriere.

Cla. M'inchino, signora.

Ama. Vi riverisco. Ritirati. (*a Luisa*)

Lui. (Propriamente ben fatto!...) (*parte lentamente considerando Claudina*)

Ama. Luisa dico!...

Lui. Vado subito. (Eh! mi rifarò molto bene a suo tempo.) (*parte*)

SCENA X.

Claudina e Amalia.

Ama. Che avete a dirmi quel giovine?

Cla. Signora, ho avuta la sorte d'essere stato chiamato quest'oggi a servire, come cameriere il signor Ortensio; ma fui doppiamente fortunato s'ebbi con tal mezzo la bella fortuna di poter dedicare la mia umilissima servitù a donna così gentile, come voi siete.

Ama. Oh! molto compito. (Luisa ha ragione. Parla assai bene.)

Cla. Il mio padrone vi avanza i suoi doveri, e vi prega ricevere questo biglietto.

Ama. Il vostro padrone è un ingrato: un mancatore di parola...

Cla. Eppure, signora...

Ama. Eppure io l'ho già cominciato a bandir dal mio cuore.

Cla. (Oh! il cielo lo volesse.)

Ama. Egli non merita niente, non merita niente. Date qui. (*leva di mano a Claudina il biglietto*) Io ho già cominciato a dimenticare quell'uomo.

Cla. (Oh si vede, si vede!)

Ama. Sentiamo... così per curiosità... che cosa scrive; e poi si laceri il temerario biglietto. (*apre e legge*) « Voi siete una donna, che coi vostri

» sdegni volete la mia morte. » Poverino! « Fi-
» guratevi in me un uomo, che dal momento,
» in cui v'ha lasciata, ha provati tutti gli spa-
» simi del timore di perdervi, e poi decidete
» su quanto vi dirà il mio cameriere. Ricorda-
» tevi, bella, e crudele Amalia, ch'io sono ad
» onta dei vostri sdegni: Il vostro fedelissimo
» amante, Ortensio del Colle. »

Cla. (Ora straccierà il biglietto.)

Ama. (*piega con attenzione il biglietto, e lo mette in saccoccia*)

Cla. (Altro che stracciarlo!...)

Ama. Ho da decidermi su quanto mi dirà il cameriere? (*verso Claudina*)

Cla. (Claudina, coraggio.)

Ama. Che ha egli a dirmi? (*c. s.*)

Cla. (A te, Claudina.) Egli rispettosamente vi prega a compatire il suo padrone...

Ama. Lo credi tu degno di compatimento?

Cla. Io!... sì, io.

Ama. E crederesti, ch'io dovessi...

Cla. Io crederei che doveste... (Oimè, che imbarazzo!...) Se vi supponete offesa... (Figlio mio, ajutami.)

Ama. In verità tu mi fai ridere. Sembri assai poco pratico della tua professione.

Cla. Signora... egli è... perchè... (Non c'è caso. Non so far bene.)

Ama. Ottimamente! (*ridendo*)

Cla. Infine, mi fo lecito domandarvi. Avete voi intese le sue discolpe sopra il soggetto, qualunque siasi, della contesa vostra con lui?

Ama. No veramente; ma ho già risoluto...

Cla. Dunque mi permetterete dirvi, o signora, (parliamo generalmente) che non si può risolversi, nè si deve condannare chicchessia, se prima non se ne sentono le discolpe. Questa è massima di giustizia, ed io non vi debbo supporre nemica dell'equità.

Ama. Bagatelle! Il cameriere è un avvocato terribile. Egli ha saputo mettermi alla necessità di ricevere il suo padrone.

Cla. (Che è quello che vivamente dispiace al cameriere.)

Ama. Andrete dunque a dirgli che venga... non già perchè io lo chiami, e lo desideri, ma perchè non voglio comparire nemica della giustizia. Andate subito.

Cla. Vado, e le fo umilissima riverenza. (*per andare*)

Ama. Ehi! credete di ritrovarlo presto assai?

Cla. Di ciò mi lusingo...

Ama. Ve lo domando... perchè se anche stesse tre anni a venire, non me ne importa.

Cla. Ho inteso. (Oh sì veramente! Non ha voglia di riceverlo!) Si vede! si vede! (Povera Claudina, ma...) (*parte sospirando secretamente*)

SCENA XI.

Amalia poi Luisa.

Ama. Sentiremo che saprà dire. Egli me ne infinocchierà delle sue solite, ed il mio cuore... il mio povero cuore cederà nuovamente alle lusinghe d'una tenerezza, o finta, o vera ch'egli sappia mostrarmi. Amore! sei una bestiola molto insolente! *(esce Luisa)*

Lui. Signora.,. ah! nol crederete!

Ama. Ch'è accaduto?

Lui. Un gran bene. Il conte è già qui col suo bel cameriere.

Ama. Davvero!... Che sono queste premure?

Lui. Davvero!... Li ho da introdurre?

Ama. Giacchè sono venuti... che passino.

Lui. Molto ben fatto. *(parte)*

SCENA XII.

Amalia, poi Luisa con Ortensio e Claudina.

Ama. Questa eccedente premura, che egli si è data, prova però ch'io non gli sono un oggetto indifferente.

Ort. Damina adorabile...

Ama. Ringraziate l'eloquenza del vostro cameriere.

Cla. (Maledetta eloquenza!)

Ort. Io avrò a lui una somma obbligazione; ma a voi, signora, quante cose ho da dire.

Ama. Passiamo in quel gabinetto.

Cla. (In quel gabinetto!) Signor padrone... una parola in grazia... (*lo tira in disparte*) Trattenetevi meno che potete con lei.

Ort. E perchè?... (*a Claudina*)

Cla. Ve lo dirò, ve lo dirò. (*come sopra*)

Ama. Che vuol dire?

Ort. Il mio cameriere mi ha incaricato di giustificarmi pienamente e lungamente con voi per far onore alla sua mediazione.

Ama. Bravissimo! andiamo dunque.

Ort. Vi seguo colla più viva soddisfazione. (*entrano in una porta laterale, e la chiudono*)

SCENA XIII.

Claudina e Luisa.

Cla. (Ho da vedere cogli occhi miei proprj!... e ho da soffrire!... Ah! questo è troppo!) (*guardando sempre di nascosto verso la detta porta*)

Lui. (Voglio tentare la mia sorte con questo bel giovinotto. Io non credo poi d'essere il diavolo.)

Cla. (Il sangue mi si rimescola. Claudina coraggio.)

Lui. Signor Claudio gentilissimo.

Cla. Che mi comandate?

Lui. Come stiamo d'amanti?

Cla. Non ci ho ancora applicato.

Lui. Vedete! Voi cominciate con una potente bugia, e però cominciate assai male.

Cla. Posso giurarvi con ogni fermezza, che non ho mai fatto all'amore con donne.

Lui. E non vi risolvereste a fare un po' d'amoretto con una ragazza?

Cla. Non me ne sento davvero la menoma inclinazione. (Ah! traditore!)

Lui. Siete tanto gentile...

Cla. Grazie...

Lui. Siete sì bello...

Cla. Grazie...

Lui. Avete una taglia che incanta...

Cla. Grazie...

Lui. Grazie, grazie, grazie... Ma che cosa guardate con tanta attenzione da quella parte?

Cla. Guardo la porta di quel gabinetto, e vedo che c'è del male...

Lui. E che serve?...

Cla. Del male... vedo del male...

Lui. Eh! badate a me...

Cla. Vedo del male, vi dico: vedo del male!...

Lui. Ma voltatevi a me. (*la volta per forza*) Oh! questa sì, ch'è di nuova stampa! V'interessa più la costruzione d'una porta, che la costruzione d'una ragazza?

Cla. Eh!... diamine! che dite mai?... (Io mi tradisco!)

Lui. Se voi aveste la bontà d'ascoltarmi...

Cla. Sì, mia cara, sono qui, sono qui... (*con ilarità forzata*)

Lui. Oh! via, ascoltatemi con un po' d'attenzione.

Cla. Sono qui tutto per voi... (Oh! cadesse in terra quella porta malandrina.)

Lui. E così?...

Cla. Vi dico che sono qui.

Lui. Sappiate, mio caro Claudio, (*con vezzo*) che io sono una ragazza, che quello che ha in cuore, ha in bocca.

Cla. Io vi lodo infinitamente.

Lui. E non mi piacciono i brodi lunghi.

Cla. Tanto meglio!

Lui. Io sono dunque a farvi sapere con ogni schiettezza, che voi...

SCENA XIV.

Flavia, Ubaldo, Servitore e detti.

Fla. (*al servo nell'uscire*) Eh! che la damina è mia amica, e non servono tante cerimonie.

Lui. Che comanda, signora?

Fla. Vedere la damina Amalia. (*mostra forte dispetto, ma celato*)

Cla. Subito... subito... (*per correre al gabinetto, Luisa la trattiene*)

Lui. Piano, piano, tocca a me: che sono la sua cameriera...

Cla. Andate dunque, spicciatevi... (*sollecitandola vivamente*)

Lui. E perchè tanta premura?

Cla. Non vedete che quella signora aspetta? Andate, andate...

Fla. Dovreste averlo fatto a quest'ora!

Lui. Ma ella mi perdoni. Io non ho avuto alcun ordine dalla padrona, allorchè si è chiusa da sola a solo col signor conte Ortensio...

Fla. (*fremendo nascostamente*) Tanto meglio! Vedete che fortunata combinazione! Mi preme parlare anche con lui.

Cla. La sentite? Andate dunque, andate... Non perdiamo altro tempo...

Lui. Ed io dico alla signora, che può accomodarsi, che già la padrona poco starà ad aprire la porta, ma che io non vado ad incomodarla.

Uba. Se non ci andrai tu, ci andrò io...

Lui. Ella non userà una violenza...

Cla. Non facciamo che nascano scene. Andate a chiamarla.... andate a chiamarla... andate a chiamarla... (*spingendo fortemente Luisa*)

Lui. Mi parete un poco impertinente anche voi... (*forte*)

Fla. Come parli, temeraria... (*forte*)

SCENA XV.

Amalia, ed Ortensio dal gabinetto, e detti.

Ama. Chi strepita? La contessa Flavia!..
(*Ortensio resta indietro stupito*)

Ort. (Il diavolo l'ha portata!)

Fla. Perdonate, marchesa, se sono venuta ad incomodarvi.

Ama. Voi mi fate piacere. Accomodatevi...

Fla. Vi ringrazio, ma non serve, poichè non sono venuta, che a darvi un avvertimento, e vado subito.

Ama. Un avvertimento! Spiegatevi.

Fla. Sappiate, che il conte Ortensio è il galante del secolo· che ama cento donne, e cento donne gli corrono dietro, e che promette tutto, per non mantenere cosa alcuna. Egli in questo punto dovea essere da me, e lo trovo invece da voi... ma... Bisogna tenerlà, signor contino! marchesa, voi mi avete capito. Ringraziatemi, ed approfittatevi dell' avvertimento. Vi sono servà. (*parte fulminando Ortensio d' occhiate*)

Uba. Vi sono umilissimo servitore. (*c. s.*)

Ama. Ah bugiardo!

Ort. Questo vuol dire, ch'io non mi curo di lei, e che...

Ama. Quando è arrivata ad un passo sì ardito, dir conviene che abbia delle ragioni assai forti contro di voi..

Ort. Eh che dovete lasciarvi da me persuadere...

Ama. Per ora non posso ascoltarvi. Estrema è la mia agitazione. Sono sorpresa, sono indecisa, sono turbata... Andate... Comincia la notte, ma questa sera vi dispenso dal favorirmi al

passeggio... Andate, voi non verrete da me, se non sarete chiamato da un mio biglietto...

Ort. Deh signora....

Ama. No certamente!... (*andando senza badare ad Ortensio, che la seguita*) No... che mi è toccato a vedere! che mi è toccato a sentire! Luisa, vien meco. (*entra nel gabinetto*)

Lui. La servo. (Mi rincresce per il cameriere.) (*entra*)

Ort. Ah Claudio! seguimi, e assistimi. Io sono in gran pericolo di perdere due amanti in una volta! (*parte*)

Cla. Oh potessi tu perderle tutte; e non ritrovarne altre mai se non la sola tua sventurata Claudina. (*parte*)

SCENA XVI.

Notte. — La piazza come nella scena VII dell'Atto I.

Frontino solo.

Ah! sia maledetta la ingordigia degli zecchini. Ecco qua. Sei zecchini mi hanno fatto perdere un padrone generoso e pieno di bontà pe'suoi servitori. Potessi farmi perdonare la bricconata; me ne ha perdonata qualche altra... È di cuor facile! Chi sa? E poi che cosa mi costa il tentarlo? Egli partirà or ora dalla marchesa qui

vicinissima, e deve passare per di qua infallibilmente. Subito che lo vedo, me gli butto in ginocchio davanti, e mi lusingo, che quest'atto di sommessione mi farà ottenere l'effetto, che bramo. (*si mette a passeggiare un poco indietro*)

SCENA XVII.

Ubaldo, due Sgherri, e detti.

Uba. Questa è la strada, e non è possibile di sbagliare. Osservate. (*si mette a indicare agli sgherri un vicolo interno già accennato da Frontino*)

Fro. (Il marchese Ubaldo con due uomini... mostra loro il vicolo per cui deve passare il mio padrone! C'erano, e ci sono fra loro delle rivalità... che tentasse di sopraffarlo?.. Non sarebbe la prima delle sue... (*si mette ad osservare non veduto dai sopraddetti*)

Uba. (*in tuono basso*) Voi m'avete capito, e sapete dove trovarmi. La mercede è ricca, e l'opera dev'essere corrispondente. Secretezza, e coraggio. Addio. (*parte è gli sgherri si mettono al vicolo indicato*)

Fro. (Secretezza e coraggio! Eh qui si tenta sicuramente qualche sopraffazione. Osserviamo. Finalmente poi ho un buon coltello ed un cuore

che basta a difendermi e a sostenermi.) *(cava un coltello, se lo mette sotto, e segue ad osservare attentamente)*

SCENA XVIII.

Ortensio, Claudina con fanale acceso un passo avanti a lui, e detti.

Ort. Ti dico, che è propriamente così...

Fro. (Il mio padrone!)

Cla. Eppure io mi lusingo... *(escono gli sgherri impetuosamente, ed assaltano Ortensio che mette mano alla spada; esce Frontino in difesa di Ortensio, Claudina manda un alto strido; butta in terra il fanale, e vuol fare scudo di sè stessa ad Ortensio, riceve una ferita dagli sgherri, e cade in terra priva di sentimento)*

Ort. Scellerati!... *(uno sgherro fugge)*

Fro. Indietro!

Cla. Ah!

Ort. Frontino assisti il mio servitore... egli è ferito... *(incalza l'altro sgherro, entra)*

Fro. È svenuto? è morto? povero me? povero me? *(porta via Claudina in braccio ancora svenuta)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera in casa d'Amalia con lumi; seguita notte.

SCENA PRIMA.

Amalia e Frontino.

Fro. Signora, ella deve perdonarmi. La circostanza terribile... il pericolo di vita del povero servitore... la vicinanza della di lei casa al luogo, ove seguì l'accidente... la necessità di un pronto soccorso... la bontà, con cui ella riguarda il signor conte Ortensio... tutto mi ha indotto a portarle in casa l'uomo ferito da quegli assassini. Spero, che ella vorrà perdonarmi.

Ama. La circostanza è tale, ch'io debbo anzi lodarti d'avermi scelta qual mezzo utile a giovare ad uomo, che si può dire una vera rarità: aver cuore di ricevere una ferita per salvare il suo padrone!

Fro. Eppure fu così; propriamente così.

Ama. Ed Ortensio? e il suo pericolo?

Fro. Io non dubito punto di lui. Due sgherri l'hanno assaltato, uno se l'ha fatta a gambe, e l'altro avrà troppo, che fare per sè a difendersi dall'ira del mio padrone, il quale lo ha incalzato per conoscere gli autori dell'assassino.

Ama. Ah! io mi trovo costretta a temere del suo destino. Tu...

Fro. Io volea difenderlo; ma egli mi commise risolutamente d'assistere il suo servitore. Ora, che questi è salvo, io volo dal mio padrone.

Ama. Io ti attendo di ritorno colla più viva impazienza.

Fro. Le raccomando quel povero giovine.

Ama. Il chirurgo sarà già venuto. Non dubitare. È ben raccomandato.

Fro. Vado e ritorno. (*parte*)

SCENA II.

Simone, Bernardo e detta.

Ama. Che questa sia una vendetta della contessa. Ah ella è capace di tutto. (*escono Simone e Bernardo*)

Sim. Perdonate, signora. Noi eravamo per andare a letto, quando uno strepito universale in casa ci ha portati a viva forza fuori della stanza onde sapere da qual ragione proceda. Abbiamo saputo confusamente d'un uomo ferito, e portato da voi.

Ama. Questo è vero.

Ber. In campagna da noi non accadono di queste cose, e dormiamo i nostri sonni in gran pace.

Ama. Mi rincresce veramente che coll'accoglierVi

in casa mia, in luogo di procurarvi un comodo maggiore di quello che offre un picciolo albergo v'abbia recato un sì grave disturbo.

Sim. Che dite mai, signora? Voi mi mortificate. Io sono uscito dalla stanza mosso dal mio dovere. Perdonatemi ..

SCENA III.

Ortensio, Frontino e detti.

Fro. Signora, l'ho trovato qui vicino, che andava cercando di me.

Ort. Abbiate la bontà di scusarmi...

Ama. Siete ferito?

Ort. No, grazie al cielo. Ho incalzato il secondo assassino affine di riconoscerlo, ma non mi è ciò riuscito, poichè colui ebbe, come il suo compagno, la sorte di fuggirmi di mano. Ma di grazia, dov'è il mio cameriere? Estrema è la mia impazienza di attestare nei modi più convincenti l'eterna mia gratitudine verso un'anima generosa, che mi salvò la vita a prezzo della sua vita medesima. Io vi prego...

Ama. Avete ragione. Andiamo tutti. (*per andare*)

SCENA IV.

Luisa e detti.

Lui. Fermatevi, signori, fermatevi... Oh che novità strepitosa! oh che novità straordinaria!

Ort. Eh! che il caso presente... (*impazientissimo*)

Lui. È appunto il caso presente, che offre una sì gran novità.

Ort. Io voglio prima andare...

Lui. Andrete adess'adesso, e andrete con vostro grandissimo gusto a vedere. Ascoltate. Frontino portò qui ancora svenuto il vostro cameriere. Lo abbiamo collocato sopra un sofà nella camera terrena, ma egli non rinveniva, e noi non abbiamo osato di toccarlo. Arrivò il chirurgo, e nel visitargli la ferita... indovinate mo? indovinate?.. il cameriere si trasformò in cameriera.

Tutti Una donna!

Lui. Una donna, signori sì. Il chirurgo conobbe che la ferita è fortunatamente di lieve momento: ci assicura, che non vi è il menomo pericolo e dice che l'orgasmo, e la circostanza hanno operato lo svenimento piuttosto che il male. L'ha fatta rinvenire, mà quando si vide scoperta, diede in ismanie, si mise a piangere dirottamente, e chiese con ogni premura del suo Beniamino. Signori, io corro perchè il chirurgo m'aspetta. *(parte)*

Ama. (*ad Ortensio*) Una donna!

Ort. Signora, questa donna da me creduta uomo stava in piazza ad un banchetto, (*Bernardo fa segni di sorpresa e d'interesse*) e nettava gli stivali dei passeggeri dal fango.

Ber. (Questa è certamente Claudina.)

Ort. (*a Frontino*) Corri a casa mia, e portale qui suo fratello. Sollecita quanto puoi.

Fro. Vi servo a rompicollo. (*parte*)

Ama. Ma come...

Ort. Deh! permettetemi dunque che io vada solo a scoprire, se mi sarà possibile, una verità sì grave, e la sorgente d'un avvenimento che occupa estremamente l'animo mio di maraviglia, di pena, e del più vivo interesse. (*parte*)

Ama. Nè io posso a meno di non interessarmene vivamente, e voglio starmi in somma attenzione. Voi altri miei buoni amici, potete andarvene a letto. Vi do la buona notte. (*parte*)

SCENA V.

Simone e Bernardo.

Sim. In che mondo siam noi? Vedi tu, mio Bernardo, vedi tu? costei sarà qualche imprudente, ah! costei mi mette davanti ciò che non vorrei ricordarmi, mai, mai! (*agitandosi*)

Ber. E se in vece d'imprudente, noi la dicessimo qualche donna disgraziata e tradita, la quale è stata costretta dalla necessità di usare d'un tal ripiego!

Sim. Sarà difficile che sia questo, sarà difficile. (*con qualche forza*)

Ber. (Non è ancora il momento.) Io non vado a letto sicuramente se prima non so qualche

cosa di preciso sopra tale accidente, e poi; anche per creanza... anche per creanza.

Sim. A dirtela; il caso è tanto singolare che anch'io voglio fare lo stesso. Andiamo a starcene di là in sala. *(parte)*

Ber. Sono sbalordito! cielo aiuta quella povera sventurata! Siamo ad un momento terribile! Bernardo, a te: Bernardo, a te: tocca a te: tocca a te. *(parte)*

SCENA VI.

Gabinetto.

Sofà grande, su cui sta Claudina svenuta con Luisa che l'assiste, ed Ortensio vicino al sofà. Tavolino su cui qualche boccetta di rimedj, e lumi.

Lui. Guardate che disgrazia! Io ho creduto far bene nel dire e annunziare a questa poveretta che voi siete venuto qua; che avete scoperto che è donna, e che v'interessate fortemente sul suo destino, ma ho fatto peggio. Ella, al sentire tutte queste cose, è ricaduta in svenimento, e non c'è modo a farla tornare in sè.

Ort. Infelice! Tenta di nuovo coll'elixire lasciato dal chirurgo.

Lui. Ho tentato e ritentato.

Ort. Ah venisse questo medico!

Lui. Figuratevi, a quest'ora! Finchè si sveglia, si veste e vien qua, ci vuol altro!

Ort. Io sono in un'estrema agitazione.

Lui. Voglio slacciarle un poco il farsetto. Tiratevi in là. Prendendo un po' d'aria, e respirando liberamente è facile che ella rinvenga. (*le slaccia il farsetto*)

Ort. Così puoi fare. Ah sventurata! Chi sa qual destino! (*agitandosi violentemente per la scena*)

Lui. Signore, signore... (*chiamando bassamente e con veemenza Ortensio*)

Ort. Ritorna in sè. (*correndo al sofà*)

Lui. Non ancora, ma osservate. Essa ha un cordone al collo... ah che bell'anello verde sta legato alla cima del cordone. Guardatelo... guardatelo. (*Ortensio osserva avidamente l'anello, poi lo rimette e prorompe all'eccesso dell'agitazione, tutto tremante*)

Ort. Luigia... Luigia... Ah!

Lui. Che cos'è, vien male anche a voi?

Ort. Lasciami solo con lei, lasciami. solo... Ah che ho io scoperto.

Lui. L'avete conosciuta?

Ort. Lasciami solo per carità!... Oh mano dell'Onnipossente!... Va via, va via. (*spingendo Luigia*)

Lui. (Questo diventa matto.) Almeno adoperate quell'elixire.

Ort. Ho capito. Va via.

Lui. Vado subito. *(andando e poi torna, e va a tenore di quanto segue)*

Ort. Luigia! Luigia!

Lui. Che cosa volete?

Ort. Subito il medico...

Lui. Il medico...

Ort. E il chirurgo...

Lui. E il chirurgo...

Ort. Ehi! quando viene Frontino col fanciullo... subito qua... subito qua.

Lui. Subito qua... subito qua.

Ort. Chiudi la porta.

Lui. Chiuderò.

Ort. Attenzione.

Lui. Attenzione.

Ort. Va, va.

Lui. Io volea andare che è un pezzo.

Ort. Non so quello che mi dica.

Lui. Pare anche a me, pare anche a me. *(parte e chiude)*

SCENA VII.

Ortensio e Claudina.

Ort. Oh cielo benefico! Per qual catena di avvenimenti mi fai ritrarre il piede delle debolezze più vili, e mi doni grazia di poter ascondere il mio cuore nel sacrario della virtù! Claudina! anima mia! Ah taci forsennato! ella non è tua;

tu non meriti possedere si gran bene; bisogna vedere s'ella si degnerà... (*Claudina comincia a muoversi*) Essa rinviene... con qual fronte avrò io cuore di mirare quest'innocente vittima della mie perversità... oh mio rossore! oh pentimento! (*si getta ginocchioni da un canto del sofà, e resta colla testa bassa*)

Cla. (*alzandosi debolmente*) Che? non c'è alcuno? oh cielo? (*s'avvede d'Ort. che non si muove dalla sua positura*) Chi siete voi?

Ort. (*s'inghiozza forte*)

Cla. Voi!... il mio padrone!...

Ort. È lecito ad un traditore alzare le voci del pentimento ad implorar pietà dalla tua compassione e dalla tua virtù?

Cla. Chi parla?... A chi?... Ma chi son io?

Ort. Tu sei Claudina; io un mostro. Non ho che un mezzo per finir d'esser tale: tu sola procurar me lo puoi. Io ti deggio la vita, voglio esserti debitore eziandio dell'onore... Sì dell'onore, dacchè io sono quello che lo perdei, non già tu innocente fanciulla. La tua ferita è di poco momento, ed in breve ne sarai guarita. Tostochè potrai uscire di casa, verrai a darmi all'altare il nome di sposo, ed a perdonarmi il delitto orribile ch'io non posso perdonare a me stesso. Questo matrimonio ch'io domando, ch'io imploro ai tuoi piedi, dee nobilitarmi agli occhi di coloro che conoscono la virtù. Io la obbliai per

lungo tempo, o Claudina, questa virtù sì amabile; ma essa ora mi diventa più cara, poichè tu sei quella che la ridona al mio cuore.

Cla. Oh Dio!... basta... non più... (*soffocata dalle lagrime*) Tu pur conosci. Tu detesti il tuo fallo !.. Tu ne proponi emenda così preziosa?...

Ort. Io voglio farla!... Ah! lo potessi in questo stesso momento!... (*col più vivo entusiasmo*)

Cla. Tu hai un figlio!...

Ort. Il mio cuore me l'ha detto... il mio cuore me l'ha detto!... Io ardo di stringerlo al mio seno...

Cla. Ora sei degno di me. Alzati... guardami... la virtù, che ti detta le parole, ti concede un diritto a guardarmi!... (*Ortensio va alzandosi poco per volta e non osa guardarla*) Sì, guardami, mio amico!...

Ort. No, ch'io sono tuo sposo!... (*siede sul sofà ai piedi di Claudina e le bacia vivamente la mani*)

Cla. Mio sposo....

Ort. Tu mi perdoni.

Cla. Io ti perdono!...

Ort. (*si leva con impeto di gioja e di confusione*) Ah! venite tutti!... venite tutti!... Quest'è la sposa mia... ecco la sposa mia!...

SCENA VIII.

Amalia, Simone, Bernardo, Luisa e detti.

Ama. Che sento mai!... Qual è la sposa vostra?...

Ort. Eccola, è dessa, sappiatelo tutti a mio giusto rossore, ella è una innocente sagrificata da un mio tradimento. Il cielo me la rende con mezzo sì prodigioso da farmi arrossire, e fremere di me stesso.. Essa pagò il mio tradimento col salvarmi la vita, a prezzo della sua vita medesima... Ma io ho ricuperato il suo amore... Ella mi ha perdonato... Ella mi accetta per suo consorte? È vero, Claudina? (*Claudina se ne sta col capo chino*)

Sim. Claudina!... E quale?... (*con trasporto*)

Ort. Claudina di Sciamunì...

Sim. Ah! indegno voi siete quello che ha disonorata la mia famiglia!...

Ort. Che dite mai?...

Sim. Conoscimi. (*in furore*) Io sono lo sventurato padre di colei, che non chiamerò mai più col nome di figlia...

Cla. Ah!... (*con grido si leva debolmente appoggiata ad Ortensio*)

Ort. Tuo padre!...

Cla. Sì...

Sim. Andiamo via... (*a Bernardo*)

Ber. Come!... Scusatemi... Non si va via, se non avete perdonato a vostra figliuolo... Non si va... Non si va... *(facendo forza contro Simone, che vorrebbe partire)*

Ort. Ah padre mio!...

Sim. Non proferire tal nome... e tu lasciami...

Ber. Vi dico che non si va, che non si va... egli vi ha restituito l'onore... dovete perdonare...

Lui. Dovete perdonare...

Sim. No, no...

Lui. e Ber. Sì, sì.

SCENA ULTIMA.

Frontino, Beniamino e detti.

Fro. Eccolo, eccolo...

Ber. Qui, cara... qui, questo è sangue vostro... *(prende il fanciullo che resta attonito e lo mette davanti a Simone, che si ferma)*

Cla. *(che sarà arrivata vicino a Simone)* Egli è tuo figlio. *(ad Ortensio)* Egli è vostro nipote. *(a Simone)* Padre, perdonate a mio figlio, ed odiate me, ch'io ne sono contenta. *(Beniamino va guardando ora l'uno ora l'altro degli astanti in aria attonita, Simone va intenerendosi, ed il pianto gli comparisce sugli occhi)*

Ber. È sangue vostro...

Ort. È mio figlio...

Cla. È figlio mio...

Lui. e Ber. Perdono.

Tutti Perdono...

Sim. Non posso più! Perdono a tutti, venite, non posso più... (*si forma un quadro*)

Ber. Vedete? Non avete briga a desiderare il nipote. Ringraziateli. Ve lo danno già nato, bello e cresciuto.

Sim. Figlia mia!... figlia mia!...

Cla. Ah! voi mi tornate a chiamare con nome sì dolce? io sono felice... io sono forte... hanno detto, che ho una ferita... Non lo credo... potrebb' essere... ma non ci si badi... Voi già mi avete risanata... io sto bene... bene perfettamente!

Sim. Ah! no per ora. Tornati a riposare. La tua situazione...

Cla. Non può essere più fortunata; ma dal funesto mio esempio apprendano le fanciulle a fuggire la seduzione. Certa, ed irreparabile ne è la rovina; tardo il pentimento: rarissimo il rimedio. La sola virtù può difendere il cuore. Fanciulle, fatevi scudo della virtù.

FINE DELLA COMMEDIA.